

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 12 novembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2219

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

L'economia italiana durante il 1915, LANFRANCO MAROI.
Il risparmio operato

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Torniamo alla terra.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Prezzo dei generi di consumo all'estero - Prezzi dei generi alimentari nei principali paesi belligeranti - Il rincaro dei prodotti d'importazione nel Giappone - Di quanto è cresciuto il prezzo del grano in America.

FINANZE DI STATO.

La Banca di Stato della Germania - Il continuo ribasso del marco tedesco e della corona austriaca - Circolazione monetaria agli Stati Uniti - Il bitancio danese per 1916-1917 - Prestito interno svedese - Prestito austriaco - Le finanze svizzere.

FINANZE COMUNALI.

Mutui concessi ai Comuni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Le bonifiche in Italia, LUIGI RAVA - *Verso il monopolio del grano - Extra profitti agricoli*, EMANUELE SELLA - *I problemi del dopo guerra*, LORENZO GIUGLI - *L'inviolabilità della famiglia e le riforme alle pensioni*, LUIGI LUZZATTI - *Politica del consumo o della produzione?* A. FONTANA - *Enti autonomi dei consumi*, CARLO CANESTRA.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

I nuovi provvedimenti tributari - Gli utili delle Società per azioni.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

A proposito della coltivazione del grano - Le esportazioni dal porto di New York - Lo sviluppo dell'automobilismo - Il vettovagliamento del grano in Francia - Le ricchezze giapponesi - L'accordo italo-svizzero per le esportazioni - Esportazione del rame dagli Stati Uniti - Il Canale di Panama - Le esportazioni olandesi - Il commercio russo - L'esportazione di tabacco americano - Importazione di legno in Italia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Anziani Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero. Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.
Valori industriali.
Credito dei principali Stati.
Numeri indici annuali di varie nazioni
Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johanns, 56. Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

L'economia italiana durante il 1915 (1)

E' noto quanto anormale sia stato il *mercato finanziario* del nostro paese nel secondo semestre del 1914, allo scoppio improvviso della guerra europea, ed anche durante i mesi successivi quando, col lento e parziale ricostituirsi della vita economica, fu ripreso gradatamente il movimento degli affari. Tra i fenomeni più caratteristici notammo l'anno scorso l'enorme ribasso nel prezzo dei titoli a reddito fisso e dei titoli bancari, con conseguente grave indebolimento nella base patrimoniale di moltissime istituzioni pubbliche, mentre le contrattazioni divennero più rade e difficili ed in seguito alla chiusura delle borse tutta l'attività finanziaria in buona parte rimase sospesa e per l'altra si regolò su basi instabili ed artificiali.

L'andamento del mercato durante il 1915 fu senza dubbio ancora irregolare, ma in complesso più calmo e meno patologico dell'anno precedente, mostrando così come i turbamenti creditizi siano essenzialmente connessi con la rapidità ed impreparazione dei mutamenti da stato a stato più che con il contenuto di un dato tipo di vita economica. Al relativo assestamento avvenuto nella vita economica corrispose un certo assestamento nel movimento dei valori, nel quale, per altro, si appalesa predominante l'influenza del fenomeno della guerra; e così il rialzo che la guerra ha determinato nel saggio corrente di interesse, tende a deprimere il generale livello nel prezzo dei titoli; la variazione che la guerra ha portato nella domanda di molti beni e nelle prospettive di molte produzioni si traduce in rialzi o in ribassi per taluni gruppi di valori; la gran domanda, infine, di mezzi monetari da parte dello Stato, anche con emissione di nuovi titoli, ha dato un nuovo orientamento al mercato per i titoli del debito pubblico e indirettamente al connesso mercato degli altri titoli.

Malgrado la continuata chiusura delle borse, dalle quotazioni ufficiali dei titoli pubblici e da quelle private dei titoli industriali, nei quali il mercato è stato del resto in certi periodi assai attivo, possiamo seguire le più caratteristiche variazioni dei vari gruppi di valori. La rendita 3 1/2 per cento, che allo scoppio della guerra aveva subito una improvvisa falciatura, discendendo da 93-94 a prezzi varianti fra 80 e 85, ha presentato durante il 1915 un contegno discretamente sostenuto senza ampie fluttuazioni, mostrando una resistenza più decisa di quella che ebbero i titoli di alcuni altri fra gli Stati belligeranti. Le fluttuazioni furono causate dalla emissione dei prestiti di fronte al saggio elevato di capitalizzazione dei nuovi titoli e dall'incertezza di alcuni eventi politici, ma furono assai lievi e passeggiere tanto che anche l'entrata dell'Italia in guerra fu contrassegnata da una mirabile calma nel mondo degli affari.

Da 84.07 alla metà di gennaio discese a 79.57 1/2

(1) Vedi *Economista*, n. 2215, del 15 ottobre 1916.

alla metà di marzo, per risalire a 85.75 alla metà di giugno, ridiscendere a 81.76 alla fine di luglio a toccare il massimo di 85.825 alla fine di novembre. Una reazione si delineò tra la fine di novembre ed i primi di dicembre quando, annunciata la emissione del terzo prestito, tanto redditizio, una discreta corrente di realizzi deprese il titolo da abbassare la quotazione di chiusura a 84.50.

Movimenti analoghi a quelli registrati per la rendita, più strettamente connessi con la variazione nel saggio corrente di interesse, avvennero negli altri titoli di Stato. Generalmente ben tenuto il mercato dei buoni quinquennali del Tesoro, trattandosi di titoli adatti per l'investimento di disponibilità transitorie, mentre abbastanza critica fu la sorte dei titoli dei due primi prestiti nazionali, connessa in particolar modo con aspetti assai discussi della politica finanziaria. Nota il Bachi che fu grave errore l'aver creato posizioni tanto diverse a coloro che aderirono ai vari richiami dello Stato; e la perdita, infatti, di oltre 6 lire avvenuta lungo il 1915 fra il prezzo di emissione e quello di mercato del primo titolo 4 1/2 per cento, è l'esplicazione appunto di tale errore politico.

Tra i valori a reddito variabile, i titoli degli istituti di credito presentarono un contegno sostenuto riparando così al tracollo avvenuto nel secondo semestre del 1914. La maggior parte dei titoli ferroviari fu caratterizzata da depressione essendosi aggiunto, formidabile fattore, il rialzo nei prezzi del carbone; migliorarono i tessili e specialmente i lanieri; i valori delle industrie metallurgiche e meccaniche, che da vari anni andavano declinando, si videro favoriti dalla speculazione in conseguenza della maggiore attività, malgrado l'accentuarsi di vari elementi del costo dei prodotti, e specialmente quelli dell'industria automobilistica aumentarono notevolmente; si avvantaggiarono i valori di varie società esercenti industrie chimiche, sia in relazione alla domanda militare di esplosivi e altre materie chimiche, sia anche per il migliore spaccio di prodotti derivante dalla cessazione dei rapporti commerciali con la Germania; migliorarono i titoli elettrici, saccariferi, alimentari, mentre subirono depressioni: i titoli immobiliari in relazione alla depressione nel livello delle pigioni e alla situazione precaria del mercato degli stabili, i cartari in seguito al gran rialzo di tutti gli elementi di costo, i valori degli alberghi per la crisi nella industria dei forestieri ed i valori delle assicurazioni per il decremento negli affari e la svalutazione nel patrimonio.

Durante tutto l'anno 1915 è continuata la chiusura delle borse ufficiali, sebbene il mercato libero abbia via via acquistato una certa animazione ed anche importanza. Ritiene il Bachi che, dato l'andamento calmo dell'economia nazionale ed il continuo miglioramento del mercato dei valori, sarebbe stata logica la riapertura delle borse, tanto più che nelle riunioni private si sono venute via via trattando masse cospicue di affari senza alcuna vigilanza nè alcun controllo di rilevazione di prezzi. Noi crediamo, invece, che l'opportunità della chiusura trovi una sufficiente giustificazione nel timore di gravi movimenti speculativi, ove si consideri, come anche appresso diremo, che la speculazione non è stata estranea ad aggravare in certi momenti la situazione della nostra vita finanziaria ed economica in genere (1).

(1) La questione sulla convenienza o meno di riaprire le borse ha dato luogo ad un lungo e frequente dibattito su giornali quotidiani e riviste. Cfr. gli articoli di ARGENTARIUS in « Nuova Antologia » del 1° settembre e 16 ottobre 1915: *Il risveglio della speculazione, le borse e i rapporti*, e: *Il cambio e le borse*, e contro quello di JAMES AGUET nella stessa rivista del 16 gennaio 1916: *In proposito dell'apertura delle borse*.

Il mercato monetario che fu quello che lo scoppio della guerra maggiormente sconvolse, si presentò durante tutto il 1915, piuttosto difficile. Mentre durante l'intero anno lo sconto ufficiale si mantenne al saggio del 5 1/2 per cento, saggio non elevato di fronte al rialzo che era avvenuto nel tasso generale di interesse, il mercato dello sconto libero fu alquanto teso fra il marzo ed il maggio essendo salito al 6 per cento. Ma dopo l'inizio della guerra il mercato del denaro procedette con andamento più calmo, tanto che negli ultimi mesi, essendo le disponibilità monetarie piuttosto abbondanti e gli investimenti a breve scadenza più ricercati, lo sconto privato scese al 4 per cento.

Ma dove l'anormalità della vita economica ebbe particolare espressione fu negli aspri saggi dei cambi e nell'altissimo aggio dell'oro che raggiunsero misure mai toccate da parecchi decenni.

Dall'inizio dell'anno in cui l'aggio oscillava fra il 5 e il 6 per cento ed il cambio della sterlina segnava 25.88 circa, fino al febbraio i cambi andarono con oscillazioni lentamente aumentando: nella prima metà di marzo si ebbe un rapido rialzo: il 9 marzo l'aggio interno segnava oltre il 10 per cento, la sterlina 28.48, il franco 112.21. Fino al luglio i cambi si mantennero alti, l'aggio interno oscillando tra un minimo di 109 ed un massimo di 110.80, la sterlina fra 27.90 e 29.43, il franco fra 107.39 e 112.31. A partire dalla seconda metà di luglio si accentuarono le oscillazioni al rialzo e tale carattere rimase nelle quotazioni sino alla fine di ottobre, epoca dalla quale si ebbe un ulteriore periodo di grave inasprimento essendo l'aggio sull'oro salito da 116.25 al 31 ottobre a 121.72 al 31 dicembre ed i cambi: quello su Parigi da 108.24 a 112.75 e mezzo, su Londra da 29.86 1/2 a 31.38, sulla Svizzera da 120.25 1/2 a 125.41 1/2.

Se si vogliono conoscere le cause di questa asprezza nell'aggio e nei cambi bisogna ricercare la principale nel grande incremento della circolazione cartacea bancaria e di Stato, che tanto ha fatto perdere alla potenza di acquisto del biglietto sia di fronte alle merci come di fronte all'oro e agli accreditamenti verso paesi esteri. Ecco infatti dallo scoppio della guerra europea in poi l'aumento della nostra circolazione cartacea:

	Biglietti		
	delle Banche	di Stato	Totale
	milioni di lire		
30 giugno 1914 . . .	2.199	499	2.698
31 dicembre 1914 . . .	2.936	687	3.398
31 marzo 1915 . . .	3.112	662	3.774
30 giugno 1915 . . .	3.856	763	4.623
30 settembre 1915 . . .	3.815	964	4.779
31 dicembre 1915 . . .	3.966	1.082	5.018

Sono due miliardi e 350 milioni di lire di maggiore circolazione cartacea che si avevano in Italia al 31 dicembre 1915. in confronto al 30 giugno 1914 e sarebbe davvero meraviglia se questo eccesso di emissione monetaria non avesse prodotto l'effetto di una notevole svalutazione della nostra moneta. Ed è notevole il fatto, che il peggioramento dell'aggio e dei cambi si è di molto accentuato dal maggio in poi, epoca che coincide, infatti, col grande incremento nel volume dei biglietti circolanti.

In secondo luogo le fluttuazioni dell'aggio e dei cambi hanno risentito della circostanza che durante la guerra non hanno funzionato o hanno funzionato diversamente dal solito taluni elementi di molto peso sulla bilancia della domanda di oro e di crediti sull'estero, e cioè l'afflusso di oro da parte dei forestieri e l'arrivo di rimesse da parte di emigranti. Negli ultimi mesi, ha operato in senso peggiorativo la differenza tra le importazioni e

le esportazioni, differenza resa più attiva dal più usuale patto dei pagamenti a contanti e dal rialzo nei prezzi delle merci costituenti il nerbo della nostra importazione. Ed infine anche il rialzo dei noli accresce il tributo da pagarsi alla marina mercantile estera non è stato estraneo all'anormale rialzo dei cambi. Il Bachi non vi accenna; ma, più di quanto non appaia, sull'andamento dei cambi ha senza dubbio avuto il suo effetto la speculazione; nè ciò sembrerà strano quando si consideri che il cambio, il quale in tempi normali obbedisce alla legge della domanda e dell'offerta, diviene in tempi anormali una merce soggetta agli accaparramenti ed alle offerte precipitose.

Il prezzo dei cambi riguardo ai singoli Stati non solo è connesso con gli speciali rapporti di credito e di debito di fronte all'Italia, ma è ancora la risultante delle ineguali divergenze delle rispettive condizioni monetarie interne dal tipo normale. Così la irregolarità monetaria francese rese il cambio sulla Francia assai più mite che quello verso l'Inghilterra; la irregolarità monetaria austriaca e germanica rese i cambi verso quei due paesi favorevoli all'Italia. Per l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Spagna l'asprezza fu accentuata nell'ultima parte dell'anno dalla voluminosa importazione e conseguente domanda di divise. Per la Svizzera l'altezza del cambio, malgrado le accresciute esportazioni, fu accentuata dal rimpatrio, che attraverso quel mercato avvenne, dei titoli di credito prima collocati negli imperi centrali e da altre riscossioni avvenute attraverso la Svizzera di crediti di cittadini degli Stati nemici.

Il fenomeno dell'aumento dei prezzi ha assunto una importanza notevole durante il 1915.

Sappiamo, sull'esperienza delle guerre passate, come l'inasprimento dei prezzi sia sempre stata una conseguenza dei principali rivolgimenti politici. Si intende come l'estensione della guerra attuale abbia causate più profonde ripercussioni economiche, e quindi anche il movimento dei prezzi si sia accentuato nella sua gravità.

Il Fisher in un recente volume (*Why is the dollar shrinking?* New York, Macmillan, 1915) in cui volgarizza la sua già nota teoria dei prezzi, mostrando come il livello di questi sia: 1° in ragione diretta alla quantità di moneta in circolazione ed alla sua velocità di circolazione; 2° in ragione inversa al volume del traffico, tratteggia in prevalenza i rapporti fra la guerra, le condizioni da essa create ed il movimento generale dei prezzi delineando la loro uniformità durante le guerre del secolo XIX. Per accennare a qualche cifra ricorderemo che i punti più alti toccati dai prezzi fino alla guerra attuale sono segnati dalle guerre napoleoniche. L'indice utilizzato dal Fisher sale da 95 nel 1790 a 150 nel 1800 ed al massimo di 170 circa nel 1808-09, da cui ridiscende rapidamente fino al 1815-16 per rialzare con notevole balzo nei primi tempi della pace. Anche la guerra di Crimea e quella di secessione americana produssero visibili rincari che furono più elevati durante e appena dopo la guerra franco-prussiana del 1870. Da 96 l'indice inglese sale a 100 nel 1871 a 109 nel 1872 e 111 nel 1873 per ridiscendere a 96 nel 1875.

La conclusione che si trae dall'osservazione storica dei prezzi è: che il loro livello aumenta col fenomeno della guerra; l'aumento, però, è minore nel primo periodo del conflitto e va inasprendosi col suo svolgersi; che la fine della guerra e l'inizio del periodo di ricostituzione economica segnano un incremento nei prezzi più aspro, in genere, di quello avvenuto durante la guerra; maggior rincaro che prelude ad una grande depressione nel livello dei prezzi.

Limitandoci, per ora, al nostro paese diremo come il movimento al rialzo nel prezzo delle merci

iniziato nella seconda metà del 1914 si accentuò lungo il 1915. Riguardo a molte merci il rincaro fu determinato dall'accresciuta domanda per scopi militari, dall'aumentato costo di produzione, dal rialzo nei noli, dalle interruzioni o difficoltà nel traffico internazionale. Ha operato poi sulla totalità delle merci, il fenomeno monetario dell'accrescimento del medio circolante per le grandi emissioni fatte dalle banche e dallo Stato.

In un importante supplemento statistico al *Corriere Economico* (giugno 1916) il Bachi, uniformandosi il più che possibile ai criteri seguiti dall'*Economist*, ha computato per una quarantina di merci caratteristiche i numeri-indici annuali per il periodo 1906-1914 e mensili per gli anni 1915 e 1916. In base a tali indici è agevole seguire il cammino dei prezzi per il periodo precedente la guerra e durante i mesi del conflitto. Nel seguente specchio è presentato l'indice mensile generale per l'Italia confrontato a quello dell'*Economist* (1):

	Italia	Inghilterra
Gennaio	132.7	136.5
Febbraio	140.7	142.3
Marzo	146.5	150.2
Aprile	152.3	151.1
Maggio	159.0	151.2
Giugno	161.3	147.7
Luglie	164.4	149.1
Agosto	170.0	149.8
Settembre.. . . .	177.8	151.6
Ottobre	186.4	153.2
Novembre	200.4	159.1
Dicembre	214.8	165.1

Tanto nel mercato italiano, come nell'inglese si è, dunque, verificato un fortissimo rialzo nei prezzi; il rialzo, però, è molto più pronunciato in Italia che in Inghilterra, dovuto all'azione del costo dei trasporti marittimi ed al fattore monetario. Ed infatti la divergenza nella serie di indici fra l'Italia ed Inghilterra si presenta specialmente pronunciata riguardo ai minerali, ai metalli ed alle fibre tessili, gruppi in cui prevalgono merci importate, sulle quali gravano più decisi quei fattori di rialzo.

Ci dilungheremmo troppo se volessimo prendere in esame l'andamento dei mercati per le principali merci. Ci limiteremo a qualche accenno. Nella fluttuazione dei prezzi del carbone troviamo una fra le più gravi ripercussioni della guerra sull'economia. Il primo elemento influente sul rialzo del prezzo si trova sul mercato di origine, essendo stata l'annata carbonifera britannica caratterizzata da una domanda forte e crescente e da una offerta scarsa e decrescente.

L'aumento di prezzo in Italia è stato veramente impressionante. Calcola l'Einaudi che il prezzo del carbone a Genova (consegna sul carro ferroviario) da L. 30 alla metà di luglio 1914 è salito a L. 190 al 4 gennaio 1916. Analizzando gli elementi di tale rincaro, egli ha trovato che per L. 12,50 è dovuto al rialzo sul mercato britannico, per L. 75 al nolo

(1) Avverte il BACHI che il paragone non può intendersi che subordinatamente ad alcune riserve: « Naturalmente la nostra lista - egli dice - diverge da quella inglese perchè non comprende talune merci che in Italia non hanno importanza o non hanno un vero mercato (ad esempio il the, la juta, il tabacco) e perchè comprende, per ragioni reciproche, merci che nella lista inglese non figurano (ad esempio: pasta per minestra, formaggio, agrumi, mandorle, olio di oliva, vino, zolfo, ferro). Nel nostro elenco, assai più che in quello inglese, hanno legittima prevalenza i prodotti del suolo: questa prevalenza determina una speciale sensibilità della nostra serie di indici alle vicende favorevoli o sfavorevoli delle campagne agrarie ». Ed ancora: mentre l'*Economist* considera le quotazioni iniziali di ogni mese, il BACHI ha considerato le quotazioni finali o quelle, per quanto è possibile, prossime alla fine di ogni mese (V. Supp. Statist. del Corriere Economico; cit. pag. 2).

ed assicurazione, per L. 31 al cambio e per lire 41.50 a spese di scarico, magazzinaggio, ecc.; aumento dunque quasi per intero dovuto a fattori monetari, marittimi e portuali. L'economia del paese ha enormemente risentito di questo rincaro del principale fra gli elementi delle nostre industrie.

L'ascesa dei prezzi relativamente ai *metalli* è dovuta non solo al rialzo nelle mercedi, nei noli, nei carboni, nelle assicurazioni, ma anche all'enorme domanda di quasi tutti i metalli per l'allestimento del materiale bellico: notevole soprattutto quella del ferro, del rame, dello zinco.

Fra i prodotti agricoli è degno di menzione notare quanto sia avvenuto relativamente ai prezzi del *frumento*. Sul mercato di tale genere hanno potentemente influito le varie direttive della nostra politica annonaria, le quali talora scoraggiarono ogni iniziativa privata nel commercio di importazione ponendo in condizione prevalente l'opera commerciale governativa; in qualche fase il mercato fu influenzato anche dalle difficoltà nel movimento portuario genovese le quali ostacolarono la distribuzione della derrata. Nei primi mesi il rialzo fu assai forte malgrado i provvedimenti per attenuare il consumo; nel giugno si ebbe un ribasso sensibile malgrado il risultato non soddisfacente del raccolto interno; poi riprese assai forte l'ascesa per l'alto livello dei noli e del cambio, così che la chiusura avvenne con una differenza di L. 8-10 per quintale rispetto all'anno precedente, malgrado la graduale abolizione del dazio doganale.

Fra gli altri prodotti agricoli accentuato fu il rialzo del *vino* con prezzi quali da molti anni non si rammentavano, e cioè L. 80 in Piemonte per i vini comuni, L. 50-60 nell'Emilia e Toscana e L. 4.50 al grado per vini di circa 15 gradi in Sicilia.

Il *legname* è fra le merci di cui la guerra ha maggiormente sconvolto il traffico e per cui ha impresso più decisive variazioni nel livello dei prezzi: si è ristretto il consumo interno per usi civili, ma un nuovo largo consumo si è avuto per i baraccamenti militari e per quelli resi necessari dal terremoto abruzzese.

Anche sulla nostra *agricoltura* la guerra ha fatto risentire i suoi effetti perchè, quantunque l'andamento delle stagioni sia stato in complesso sfavorevole alla coltivazione del suolo, indubbiamente contribuirono anche ad una più scarsa produzione agricola alcuni elementi che si possono considerare una conseguenza diretta della guerra: deficienza di braccia per chiamata alle armi, difficoltà per l'uso di alcuni ingredienti (concimi, solfato, macchine agrarie). Riassumiamo nel seguente prospetto le cifre relative ad alcuni importanti prodotti messe a confronto con quelle degli ultimi due anni:

	1915	1914	1913
Frumento Q.li	46.414.000	46.115.000	58.352.000
Segala »	1.108.000	1.336.000	1.419.000
Orzo »	2.406.000	1.506.000	2.352.000
Avena »	4.564.000	3.894.000	6.309.500
Granturco »	30.945.000	26.673.000	27.532.000
Foraggi »	266.113.000	232.300.000	238.154.000
Patate »	15.450.000	16.630.000	17.892.000
Pomodori »	3.700.000	4.800.000	6.300.000
Agrumi »	7.591.000	8.016.000	8.765.000
Olive »	9.305.000	10.780.000	9.770.000
Vino Ett.	19.053.000	13.046.000	52.210.000

La produzione del frumento, nella sua entità assoluta è stata superiore a quella del 1914; ma molto inferiore nella entità relativa perchè la superficie coltivata da ettari 4.768.500 nel 1914 è salita a 5.059.500 nel 1915; la produzione media per ettaro che è stata di quintali 12.2 nel 1913 e 9.7 nel 1914 si ridusse a soli quintali 9.2 nel 1915.

È importante vedere in quali proporzioni sia avvenuto il regresso nell'impiego di concimi, di solfato, di macchine agrarie, e cioè degli elementi che la moderna tecnica agraria ha reso necessari per la migliore e più razionale coltivazione del suolo:

	1915	1914	1913
Concimi chimici e perfosfati Q.li	5.646.769	6.871.093	8.561.627
Solfato di rame »	140.803	219.052	304.501
Macchine agrarie, L.	9.705.840	16.627.680	18.470.280

Nel *campo industriale* la grande scossa della guerra ha provocati notevoli spostamenti, in conseguenza dei quali alcuni gruppi di industrie hanno risentito effetti benefici, mentre altri hanno dovuto subire fasi assai dolorose di depressione e di crisi. In genere le industrie più importanti sono state prospere in quanto connesse a bisogni militari e della difesa nazionale, per cui gli elevati guadagni hanno compensato con avanzo i più alti prezzi del combustibile e delle materie prime.

Fra le industrie *estrattive* la zolfifera ebbe un andamento assai più regolare di quanto si potesse presumere: il prezzo medio per tonnellata è aumentato a L. 96.32 in confronto di L. 94.36 dell'esercizio precedente: la produzione è discesa soltanto da 340.925 tonnellate a 334.487, le esportazioni da 400.398 a 327.403, mentre le vendite interne sono aumentate da 172.927 a 190.001. Fu minore la produzione del petrolio per i rincari in parecchi elementi del costo di produzione e per la riduzione operata dalla guerra nelle maestranze. Furono invece favorevoli le condizioni della produzione di quasi tutti i minerali metallici (rame, piombo, piriti, zinco, ecc.) per l'aumento delle domande dei metalli ed il rialzo dei prezzi.

Fra le industrie *tessili* quella laniera, malgrado il grande aumento nei vari elementi del costo, ha avuta intensa attività per le forniture militari e per la vistosa esportazione in mercati mai prima provveduti dalla nostra industria. Ottima è stata l'annata per la cotoniera con una forte dilatazione dell'esportazione di manufatti ed un aumento proporzionalmente molto maggiore negli acquisti di materia prima, così che il consumo interno è stato molto più rilevante che negli anni precedenti. Quantunque l'industria abbia riscontrato difficoltà non lievi per il rialzo enorme di vari fattori di costo, pure i profitti sono stati elevati, ed il livello generale dei dividendi superiore a quello degli ultimi anni. Per l'industria serica l'annata 1914 era stata poco favorevole, nè lo fu quella 1915. Il raccolto dei bozzoli fu solo di 33.897 tonnellate contro 45.550 nella media 1909-1914. La filatura fu favorita, dopo le incertezze del primo periodo dell'annata, dal deciso grande rialzo dei prezzi, mentre la tessitura soffersse per la deficienza delle materie tintorie e per il maggior costo dell'apprettatura.

Anche l'*industria siderurgica* fu caratterizzata da una febbrile attività rivolta ai bisogni della difesa nazionale; e per la maggior parte fiorenti furono le *industrie meccaniche* per il vasto lavoro di fabbricazione dei proiettili, per cui molte imprese nuove sorsero di vario tipo economico ed avvennero molte conversioni di imprese prima attendenti ad altre lavorazioni.

Fra le industrie che più profondamente risentirono della crisi della guerra sono da notarsi: l'industria della carta, quella vetraria, l'industria edilizia, quella dei cappelli, la ceramica e quella degli alberghi.

Le industrie della *concia* e delle *calzature* furono attivissime, assorbite dalle forniture militari, malgrado alcune difficoltà per materie prime e la importazione di 2.200.000 paia di calzature dall'estero.

Passando alle *industrie alimentari*, importanti

sono state le vicende dell'industria zuccheriera. La campagna 1914-915 fu caratterizzata da una scarsa produzione di barbabietole e di zucchero cui fece riscontro una cospicua esportazione consentita dal governo nei primi mesi dopo lo scoppio della guerra europea. La campagna saccarifera 1915-916 si presentò assai magra per la scarsità di bietole, sì che le disponibilità furono scarse. Pertanto nei primi mesi del 1915 si presentò una grave deficienza di zucchero per il consumo nazionale, deficienza che provocò un rialzo nel prezzo e misure varie da parte delle pubbliche autorità.

Per parecchi rami delle industrie chimiche la guerra fu stimolo ad una grande attività ed all'allargamento di imprese sia per l'impiego militare di prodotti sia per la cessata importazione dalla Germania, mentre le industrie elettriche furono danneggiate dal rincaro dei combustibili.

Nel complesso la guerra ha determinato intensità favorevole nella maggior parte dei rami industriali. Resta a vedere se, quando tutto il sistema artificiale creato per le esigenze della guerra si dissolverà, quelle industrie che dalla guerra sono state particolarmente favorite, resisteranno al passaggio ad una economia di pace, con le trasformazioni che si renderanno necessarie in tutto il meccanismo industriale della nazione. Di qui la necessità che sia fin d'ora provveduto ad un programma di preparazione pel dopo-guerra allo scopo di evitare che crisi pericolose interrompano od ostacolino il nostro cammino economico.

La guerra europea e poi quella italiana hanno gravemente spostato le condizioni di svolgimento ed esercizio del servizio ferroviario. Vari sono gli aspetti sotto cui tale spostamento si è concretato: chiusura o variazione di mercati; riduzione del traffico internazionale; rincaro dei carboni, dei metalli e di molti altri elementi di costo del servizio; deviazioni di traffico dai porti dell'Adriatico a quelli del Tirreno, accompagnati da attenuazioni di tariffe dirette a ridurre il danno economico per l'industria e il commercio; sospensioni di treni per viaggiatori; variazioni gravissime allo svolgimento del servizio per i trasporti di truppa, di rifornimenti, di materiali militari; agevolazioni varie accordate per attenuare le difficoltà annonarie; diminuito trasporto di forestieri. Si è insomma verificato uno spostamento nelle condizioni tecniche ed economiche di svolgimento della vasta e complessa azienda. Bisogna dire che lo spostamento tecnico fu abilmente fronteggiato, sì che la graduale mobilitazione delle truppe lungo la fase preparatoria della guerra ed i rapidi concentramenti di vaste masse di armati si svolsero senza gravi turbamenti per il pubblico servizio. Si intende come, invece, nei riguardi economici le ripercussioni dovettero essere gravi. Fra gli incrementi di spesa connessi con la guerra nell'esercizio 1914-915 in confronto col 1913-914 ricordiamo: il rincaro del carbone, i compensi al personale, il rialzo del cambio, le riduzioni di traffico per interesse pubblico, i soprassoldi al personale. Le cifre seguenti paragonano i prodotti dei vari ordini di traffico nei due ultimi esercizi compresi ed esclusi i trasporti militari:

	Prodotti compresi i trasporti militari			Prodotti esclusi i trasporti militari		
	1914-15	1913-14	Diff.	1914-15	1913-14	Diff.
	Milioni di lire					
Viaggiatori	197.6	228.0	- 30.4	187.3	228.0	- 40.7
Bagagli e carri . . .	7.1	10.5	- 3.4	7.1	10.5	- 3.5
Merci G. V.	49.0	30.9	+ 18.0	28.7	29.2	- 0.5
• P. V. A.	29.1	30.1	- 1.0	29.0	30.1	- 1.0
• P. V.	239.8	275.5	+ 18.6	271.1	272.2	- 0.0

La diminuzione del gettito dei trasporti ordinari risulta quindi assai notevole.

Riduzioni pure profonde si verificarono nel movimento della marina mercantile: la stazza delle navi arrivate nei nostri 17 maggiori porti fu di milioni 25.2 di tonn. nel 1915, contro 39.8 nel 1913; il peso delle merci sbarcate di 16.2, contro 18.2 nel 1913.

L'anormalità nel mercato dei noli cominciata durante l'anno 1914, in seguito alla riduzione del tonnellaggio mondiale, si fece più acuta durante il 1915. Si può calcolare che la guerra abbia ridotto di oltre il 35 per cento il numero dei piroscafi da carico addetti al traffico mondiale; diminuzione avvenuta per la scomparsa dai mari delle bandiere degli Imperi centrali, per le catture ed i sequestri, per le numerose distruzioni di navi operate da incrociatori, sommergibili e mine. Il problema dei noli si è presentato più minaccioso nel nostro paese per la esiguità della nostra flotta mercantile e per la fortissima falciatura in essa apportata dalle requisizioni governative.

Non poteva lo Stato disinteressarsi del gravissimo fenomeno, per cui, non dipendendo esso in sostanza da cause artificiali, si rendevano inadatti provvedimenti diretti ad un forzoso abbassamento del prezzo mediante calmieri o requisizioni. Ed infatti l'azione governativa si svolse, durante il 1915, con criteri indiretti ricorrendo alla requisizione solo nei casi di accertata necessità, in guisa da lasciare il maggior numero possibile di navi a libera disposizione del traffico, così da non turbare l'economia nazionale. Si sentì la necessità di intraprendere per altro accordi coll'Inghilterra diretti ad assicurare all'Italia, a condizioni convenienti, un adeguato naviglio per i trasporti più essenziali dall'Inghilterra all'Italia, accordi però che solo in questi giorni hanno portato a risultati concreti.

Intanto è opportuno notare come le deficienze del nostro naviglio da traffico siano apparse così gravi ed esiziali di fronte alle difficoltà del momento, da richiamare sul problema della marina mercantile l'attenzione del pubblico e le cure dello Stato. Alcuni provvedimenti emanati in proposito, quantunque si manifestino colla caratteristica di temporanei, assicurano tuttavia che un programma concreto e vasto di ricostruzione navale formerà oggetto della politica e dell'attività economica del dopo-guerra.

Il 1915 ha recato profonde alterazioni nei movimenti del lavoro e nel suo mercato. Al principio dell'anno il mercato del lavoro presentò ancora lineamenti alquanto depressi; finchè, scoppiata la nostra guerra, la situazione andò mutandosi da un lato per le più larghe chiamate militari e dall'altro per l'intenso assorbimento in tutte le industrie ed i rami connessi alle lavorazioni militari. Depressione nel mercato del lavoro implica riduzioni nelle lotte del lavoro: infatti nel 1° semestre 1915 gli scioperi industriali caddero a 273 con 50.130 scioperanti contro 516 e 117.063 scioperanti nel 1914. Nel 2° semestre gli scioperi furono 257 con 76.596 scioperanti nel 1915 contro 263 con 44.448 scioperanti nel 1914, primo periodo della conflazione. L'intensificarsi dell'attività industriale favorì lo scoppio di conflitti del lavoro nei rami in cui l'intensità si verificava.

Risretti furono i conflitti agrari; e l'agricoltura è il ramo produttivo che più profondamente risentì della deficienza di braccia provocata dalla guerra.

Il movimento migratorio fu contrassegnato nel 1915 dalla esiguità nel numero delle partenze e della discreta entità dei ritorni, fenomeni determinati in gran parte dalla guerra che coi richiami alle armi ha diradato le file della sezione di classe operaia, fra cui si reclutano prevalentemente i partenti, e pel dovere militare ha fatto rifluire molti volen-

terosi verso il suolo della patria. Le partenze nel 1915 furono 38.226 contro 162.492 nel 1914, ed i ritorni 167.925 contro 219.178 nel 1914.

La grande riduzione nell'emigrazione ha avuto conseguenze notevoli sull'economia monetaria, colla riduzione nelle rimesse degli emigranti. Noi ci auguriamo che a questo assorbimento artificiale dei cittadini italiani determinato dalla guerra segua, a pace compiuta, un assorbimento spontaneo provocato da una intensa attività produttiva nel nostro paese che trattenga in patria la maggioranza dei lavoratori, assicurando ad essi quei guadagni che, prima della guerra, erano costretti cercare in terre straniere e troppo spesso poco ospitali.

✱

La parte seconda dell'Annuario del Bachi comprende la *politica economica* seguita dallo Stato durante l'anno 1915, e dominata unicamente dai problemi immediati creati dalla guerra.

Si tratta di disposizioni dirette a regolare la vasta azienda economica militare nei molteplici servizi di intendenza, approvvigionamento e munizionamento; ad assicurare, mediante speciali concessioni o divieti, il rifornimento delle merci necessarie alla popolazione civile e delle materie prime indispensabili all'attività delle industrie fondamentali; a rendere meno gravi i perturbamenti creditizi e monetari causati dalle particolari condizioni belliche; ad imprimere precise direttive alla politica del lavoro, e lenire i danni della disoccupazione. Si tratta di una vasta raccolta di provvedimenti miranti ad esercitare una funzione limitatrice in materia di prezzi, e garantire i consumatori da ogni eccessivo rincaro dei generi di consumo, di tutto un esteso programma di azione dello Stato e degli organi pubblici minori, i Comuni, circa la politica annonaria agli effetti della disciplina del mercato e del diretto esercizio del commercio e spesso anche della industria. Si tratta, infine, dell'opera finanziaria assunta dallo Stato, la quale ha indubbiamente una importanza essenziale rispetto alla vita attuale ed avvenire della nazione per lo spostamento che deriva dalla adozione dell'una e dell'altra norma, e cioè dall'assorbimento mediante tributi o mediante prestiti delle disponibilità private di reddito o di capitale e per la diversa distribuzione che ne deriva del peso fra le regioni e fra le classi sociali.

Non ci fermeremo ad esaminare nei loro particolari il complesso dei provvedimenti che costituiscono la politica economica di guerra adottata dallo Stato: preferiamo intrattenerci di nuovo, riannodando il nostro discorso alle osservazioni generali messe in capo al presente articolo, sulla natura di queste funzioni statali, anche agli effetti di chiarire in proposito il nostro concetto che non è stato, a quel che sembra, da qualcuno esattamente interpretato. (Cf. *Sabotaggio* di e. f. in « Perseveranza » del 22 ottobre u. s.).

Di fronte al vasto sconvolgimento causato dalla guerra era parso che il meccanismo economico dovesse bruscamente arfestarsi e che tutto l'edificio sociale dovesse rimanere investito e travolto. Eppure ciò non accade. Dopo la crisi assai grave ed il profondo malessere delle prime settimane, si ripresero le funzioni della vita economica assai lentamente ed in misura più ristretta dapprima e poi man mano con ritmo più regolare. Nessuna stasi, dunque, la quale avrebbe segnata la rovina e la morte; ma un graduale trapasso dall'economia di pace ad una economia di guerra, mediante l'adattamento delle forze sociali all'anormale situazione bellica.

Ma qui appunto sorge la questione: sarebbe stata sufficiente l'iniziativa individuale, lasciata a sé, a produrre quell'assestamento che è andato determinandosi nella vita economica? Quando si

consideri che l'iniziativa individuale ha bisogno di tempo per determinarsi ed agire laddove nel caso attuale occorreva rapidità di propositi e di azione, che l'iniziativa individuale esige un ambiente economico normale, mentre qui occorreva vincere tutta una serie di ostacoli e di attriti; che troppo spesso l'iniziativa individuale conduce ad esorbitanze ed abusi che se debbono essere sempre prevenuti o repressi, tanto più debbono esserlo in tempo di guerra, quando una severa disciplina si impone ad ogni ordine di cittadini, appare chiara la necessità che allo scopo di preservare e difendere la compagine sociale, e di imprimere al meccanismo economico un movimento conforme agli eccezionali bisogni del momento, lo Stato, allargando la sfera della propria autorità ed attività, talune volte integri l'iniziativa individuale e tal'altra ad essa si sostituisca addirittura (1).

La guerra, può considerarsi, dice elegantemente il Labriola (2), come lo scatto di una immagine cinematografica che fa passare i paesi da un regime all'altro senza gradualità e senza ponderazione. Lo stato di guerra non solo sopprime alcuni scalini dell'evoluzione economica, ma minaccia di farne discendere anche altri, e cioè la sua azione retrograda, rispetto all'economia, è continua e persistente. Non è possibile immaginare che qualsiasi sforzo o tentativo individuale possa efficacemente colmare le improvvise ed enormi lacune del sistema economico, opporsi a fenomeni patologici che non ripetono la loro origine da cause economicamente note e contro i quali perciò riuscirebbero inefficaci i rimedi ordinari di cui l'iniziativa privata dispone. L'individuo singolo, in altri termini, con tutta la fiducia che si può avere nella sua azione e nella sua capacità, non era in grado di resistere, coi mezzi posti a sua disposizione, al cataclisma che ha sconvolto le leggi dello sviluppo naturale della società.

Troppe forze erano in contrasto, troppi organismi in completo dissolvimento, troppi bisogni reclamavano soddisfazione rapida ed energica, perchè non si rendesse necessario concentrare l'insieme dei provvedimenti in unica mano che agisse con unità di direzione e di azione e s'imponesse con norme determinate e precise. S'intende come quest'unica mano non potesse essere che quella dello Stato, il quale, riunendo in sé la somma dei poteri ed i mezzi per farli funzionare, era il solo ente capace di contrapporre la più valida resistenza all'anormale processo economico e tentare di ricondurlo verso un relativo equilibrio.

In ogni tempo, del resto, la storia ci mostra come le rivoluzioni o le guerre abbiano dato impulso all'intervento dello Stato creando una serie di forze di concentramento e di socializzazione. Ricorda il Cassola che in Francia, all'epoca della grande rivoluzione, nell'ora del pericolo, quando l'Europa tutta avanzava in armi contro la Repubblica ed all'interno infuriava la rivolta e la guerra civile, il Governo rivoluzionario, cui era commessa la salvezza del paese, ricorse ad una serie di misure coercitive che possono considerarsi l'alienazione totale dell'individuo alla collettività ed al potere pubblico. E vediamo la Repubblica farsi proprietaria di tutto ciò che l'industria, l'agricoltura ed il commercio producono sul suolo francese, requisire le case per l'approvvigionamento del popolo, come le persone per i bisogni della difesa nazionale, minacciare di pena di morte chiunque sottragga i suoi prodotti alla circolazione.

(1) Cfr. *L'azione economica dello Stato durante la guerra*, di C. CASSOLA in « Nuova Antologia » 16 marzo 1916.

(2) *L'economia della guerra e le sue conseguenze* in « Nuova Antologia » 1° dicembre 1915.

ne e creare tutto un sistema economico che fa capo direttamente allo Stato, ente unico e supremo.

Allora, come spiega il Taine, l'opera del governo rivoluzionario era ispirata a preconcetti dottrinari sull'onnipotenza dello Stato, sulla incapacità dell'individuo e sulla sua necessaria subordinazione al potere pubblico.

Oggi, che esiste tutta una nobile tradizione delle vittorie conseguite dall'individualismo e delle opere compiute dall'iniziativa privata, non potrebbero quei principii essere assunti a base del nuovo programma di azione. L'essersi poi tutti gli Stati indistintamente, malgrado la diversità delle proprie tendenze politiche, trovati d'accordo nel seguire la stessa via, che porta ad un accrescimento considerevole dei propri compiti e delle proprie funzioni, ed anzi nell'aver presso a poco adottati gli stessi provvedimenti, persuade sempre più sulla necessità imprescindibile dell'intervento diretto dell'ente pubblico.

Il riconoscimento però di questa necessità non apporta, per conseguenza, nessuna modificazione, come potrebbe sembrare, nel concetto dei rapporti fra l'individuo e Stato, quali debbono concepirsi al lume dell'attuale stadio di progresso sociale. Possono ormai considerarsi sfrondate dall'esperienza e dall'osservazione concreta dei fatti, le esagerate ed esclusive teoriche che da un lato mettono capo all'individuo (Spencer) e dall'altro alla società (Marx).

Individuo e collettività sono due elementi egualmente essenziali non solo alla nozione teorica, ma alla vita pratica e allo sviluppo concreto di ogni consorzio umano; si completano a vicenda in quanto considerata la Società come organismo non è che una integrazione dei singoli individui che la compongono, allo stesso modo che gli individui, considerati come organi, non sono che specificazioni particolareggiate del tutto sociale; si presentano come termini antitetici, ma l'antitesi è modale e formale, mentre la loro armonia è finale e sostanziale, potendosi individuo e società considerare due momenti successivi nella vita dell'aggregato, laddove nell'individuo è riposto il momento primo dal quale si genera il processo reale di formazione dell'organismo sociale, la cui energia di vita non è che la risultante coordinata delle energie individuali (1).

Ora, poichè la stessa umana convivenza se si considera organizzata solo moralmente per la soddisfazione dei bisogni comuni costituisce la società, e se, per lo stesso fine, la si consideri organizzata altresì giuridicamente e politicamente, costituisce invece lo Stato (2), è chiaro come per le stesse ragioni lo Stato non possa scindersi dalla comunanza dei cittadini, nè esista, secondo la classica frase, al di fuori o al di sopra di essi, bensì la loro cooperazione formi il suo essenziale contenuto.

La storia stessa dello sviluppo progressivo degli Stati spiega, del resto, la formazione di questi rapporti (3).

Mentre gli imperi dell'antichità — dice il Dallari — possono considerarsi mosaici di gruppi sociali che tengono l'individuo chiuso od oppresso e non consentono fra di loro alcuna fusione di vita che sia intesa ad una superiore cooperazione civile, ma soltanto un accentramento di poteri militari e finanziari; gli Stati moderni, invece, nelle fusione di tutte le forze sociali, riescono ad attuare, nel vasto aggregato sociale che essi racchiudono, le condizioni proprie di un insieme organico: una

mutualità permanente di vincoli e di funzioni, uno scambio attivo di prodotti e di vantaggi, un accordo spontaneo ed una subordinazione di tutte le parti ad un fine comune e superiore.

Inteso così intimo il rapporto fra Stato e individuo, è facile spiegare come in armonia allo sviluppo dell'attività individuale, debba anche l'azione dello Stato via via allargarsi, ed allora sembrerà naturale conseguenza di una civiltà più progredita l'aumento delle funzioni statali, specialmente quando sono rivolte a scopi di prosperità e di tutela sociale.

Ove si considerino infatti le attribuzioni che si è andate via via assumendo lo Stato, appare evidente come sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine economico ed intellettuale, abbiano per scopo principale il benessere della comunità.

Senonchè potendo col crescere continuo ed imponente delle forze concorrenti nel lavoro sociale, riuscire disuguale la lotta per la vita e la ricchezza, era naturale che si sentisse dagli individui o dalle associazioni fra questi create il bisogno di una forza regolatrice impersonata nello Stato atta e capace a conservare un certo equilibrio, a ristabilirlo se turbato od anche, per iniziativa propria, ad imprimere nel moto di tutte quelle forze, inferiori a lei, una determinata direzione (1).

Non l'individuo contro lo Stato, dunque, nè lo Stato a danno dell'individuo, ma la potenza dello Stato, forza immensa che prepara, stabilisce, difonde una serie di condizioni, le quali permetteranno ad una maggiore somma di individui, presenti o futuri, di sviluppare sotto l'egida di una vigile protezione una somma più grande di loro energie, in più direzioni ed in uno spazio più largo nel mondo.

Mediante questo concetto sulla natura dell'azione statale non è difficile giustificare come in periodi anormali, di rivoluzione o di guerra, lo Stato, per tacita delega degli individui impotenti a tener testa alla corrente distruttrice e dissolutrice dell'ordine sociale ed economico, debba riassumere in sè le attribuzioni riservate all'attività privata; per la necessità della propria conservazione sia costretto ad imporre l'osservanza di norme straordinarie nell'ordine pubblico; per la tutela dell'interesse generale non trovi altro rimedio che limitare i vari ordini di libertà anche se ledenti interessi particolari; per la continuazione della vita economica del paese si preoccupi di creare provvidenze speciali e restrittive nella sfera della produzione e della distribuzione della ricchezza.

Ma tutto ciò non significa che debba l'ordinamento sociale, ed in special modo quello economico, continuare, anche dopo la guerra attuale, sulle basi di eccezione create dalla guerra stessa. Coloro che già prevedono una trasformazione nell'ordine dei rapporti fra individui ed enti pubblici in senso collettivo vedranno fallire certamente le loro previsioni.

Il sopravvivere di alcuni principii che hanno retta la società durante questo periodo o lo svilupparsi di alcune forme di attività statale che già erano in embrione nella società moderna, perchè rispondenti a nuovi bisogni della vita economica, non sono indizio di nessuna rivoluzione sociale.

Anzi, fra le conseguenze della guerra, durante la quale l'individuo ha dato prove di resistenza e di altruismo, e lo Stato ha mostrato di saper garantire, nell'ora del bisogno e del pericolo, i diritti della comunità, sarà importante l'avvento di un'epoca di rapporti più intimi di fiducia e di cooperazione fra l'individuo e lo Stato in favore della civiltà e del progresso.

LANFRANCO MAROI.

Cfr. *La Società e lo Stato* di NICOLA FRAMARINO DEI MALATESTA. Torino, 1913 p. 322-323.

(2) Op. cit. p. 10-11.

(3) G. DALLARI, *Il nuovo contrattualismo nella filosofia sociale e giuridica*. Torino, 1911, p. 99.

(1) Pref. di G. BARZELLOTTI alla trad. de *L'Individuo e lo Stato* di Spencer. Città di Castello, 1901, p. IX-X.

Il risparmio operaio

La questione del risparmio operaio, di cui si siamo varie volte occupati nella nostra Rivista, interessa ormai l'opinione pubblica di tutti gli Stati. Anche in Italia la propaganda comincia ad essere attiva ed i vantaggi ed i doveri del risparmio nell'ora presente non mancano di essere esposti con frequenza nei periodici e nei giornali. In due articoli sul *Corriere della Sera* del 5 e dell'8 novembre, Luigi Einaudi esamina il problema se convenga rendere obbligatorio il risparmio o favorire quello volontario. Se dal principio della guerra europea le classi medie e superiori hanno dato allo Stato italiano da 6 a 7 miliardi di lire a prestito sotto varie forme, non hanno ancora fatto tutto il loro dovere. Chi rifletta all'alto tenore di salari prevalente nelle industrie di guerra e per riflesso in molte altre occupazioni, chi abbia riguardo all'occupazione estesa a donne e ragazzi, i quali non di rado ricevono anche sussidi svariati, non può non rimanere convinto, anche tenendo conto dell'accresciuto costo della vita, che una larga messe di risparmi operai rimane ancora da mettersi.

E' opportuno rendere *obbligatorio* il risparmio degli operai? Poichè da varie parti è messa innanzi l'idea di una ritenuta obbligatoria sui salari degli operai, l'Einaudi enumera le ragioni per le quali questa idea, respinta in Inghilterra, debba respingersi anche in Italia.

Anzitutto giustizia vorrebbe che l'obbligo di risparmiare non fosse sancito per una sola classe, ma fosse esteso a tutti. Ora ciò equivarrebbe al prestito forzato; il quale potrà essere l'ultima arma da bandire in caso di estrema e dura necessità, ma che è un'arma che troppe volte nella storia si è dimostrata di gran lunga meno efficace dei prestiti volontari. In particolar modo farebbe d'uopo che la trattenuta sui salari operai tenesse conto delle condizioni di famiglia, di età, ecc. delle persone viventi a carico dell'operaio ed anche del costo della vita variabile da luogo a luogo: compito enorme che è al di sopra della capacità di qualsiasi organizzazione pubblica esistente in Italia. Non bisogna dimenticare, infine, che il primo dovere degli operai non è neppure il risparmio, ma la produttività del lavoro. Il risparmio forzato farebbe correre il rischio al paese di assorbire in taluni casi ciò che occorre all'operaio per aumentare al massimo la propria capacità di lavoro. Sarebbe dannoso ridurre il salario al di sotto del necessario a mantenere la salute e la forza fisica dell'operaio e della sua famiglia.

Resta dunque da preferirsi il risparmio *volontario*. Come lo Stato può promuoverne la formazione? In primo luogo limitando e rincarando i consumi non necessari. La chiusura anticipata dei caffè, ristoranti ed osterie andrebbe fatta eseguire con severità esemplare. Alla chiusura dei caffè e delle osterie dovrebbe accompagnarsi la limitazione dell'orario dei cinematografi e dei teatri. Non sarà male se le rappresentazioni sono più brevi e se perciò potranno ridursi le spese di illuminazione e riscaldamento. E si potrebbe seguire novevano i consumi i quali, al pari delle bevande alcoliche, del tabacco, del caffè, del lotto, dei cani di lusso, dei domestici, dei cochieri e delle automobili e vetture private meritano le cure più attente del fisco.

Quando si sia persuaso l'operaio che egli, nell'interesse suo e del paese deve risparmiare, e quando si sia cercato di limitare il consumo e rincarare il prezzo dei generi non necessari alla vita produttiva, rimane ancora da risolvere il quesito: *in qual maniera l'operaio deve essere consigliato a risparmiare?*

L'Einaudi giustamente ritiene che non bisogna avere in proposito alcuna idea preconcepita. Non deve consigliarsi nemmeno il risparmio allo scopo esclusivo di imprestito allo Stato. Vi possono essere operai e contadini i quali non sono ancora abituati al titolo di Stato. A volerli abituare per forza, si corre il rischio di metterli in diffidenza o di far comprare loro un titolo che non è adatto alle loro esigenze e che perciò rappresenterebbe un effetto opposto a quello desiderato. Ciò che soprattutto importa è il fatto del risparmio, ossia la rinuncia a godere e quindi a far fabbricare cose non necessarie. Con questo solo fatto si raggiungono i due scopi principali: di rendere disponibile la somma rispar-

miata e libero per le produzioni belliche il lavoro di chi avrebbe perso il proprio tempo a fabbricare cose di consumo privato inutile alla guerra.

Le modalità del risparmio sono meno rilevanti. Tuttavia è utile esporre il sistema che si pratica in Inghilterra, ove funzionano e cosiddetti *War Saving certificates*: i certificati del risparmio di guerra. Il Governo ha riflettuto:

a) che gli operai non possono risparmiare grosse somme ogni settimana, e perciò i certificati di risparmio costano solo 15 scellini e 6 pence, cioè lire italiane 19.55, che rappresenta una somma che l'operaio inglese può non di rado risparmiare ogni settimana;

b) che gli operai non vogliono e non possono impegnarsi per lungo tempo e perciò della somma versata possono chiedere il rimborso in qualsiasi momento, anche il giorno dopo il versamento;

c) che è utile che l'operaio, pur avendo il diritto di chiedere ad ogni momento il rimborso del certificato, abbia interesse a conservarlo; e perciò l'interesse è progressivo nel tempo. Se il certificato è rimborsato entro il primo anno non rende nulla; dopo 15 mesi l'1.61 % all'anno, se entro 18 mesi il 3.20 %, se entro 2 anni 3.96 %, se entro tre anni il 4.62 %, se entro 4 anni il 4.87 %, se entro 5 anni il 5.23 %;

d) che poichè ad ogni settimana l'operaio non può aver disponibili 15 scellini e 6 pence, ogni ufficio postale può fornirgli una cartolina di risparmio di guerra, divisa in 31 spazi. Su ognuno degli spazi l'operaio può applicare un francobollo da 6 pence (63 cent.) e quando l'abbia riempita tutta può cambiare la cartolina in un certificato intero;

e) che, a facilitare gli acquisti gradualmente, gli operai possono costituire fra loro associazioni per il risparmio di guerra.

L'inglesi, con questo metodo, hanno raccolto in meno di sei mesi, 28 milioni di lire sterline, e cioè 700 milioni di lire italiane. Perchè lo stesso metodo non potrebbe essere adottato in Italia?

Forse da noi converrebbe adottare un taglio più piccolo per renderlo accessibile ad una moltitudine di piccoli risparmiatori. Il taglio minore sarebbe quello di 8 lire rimborsabili in 10 lire dopo 5 anni. Tale buono sarebbe accessibile a molti operai. Senza andare sino al risparmio obbligatorio, agli industriali potrebbe essere fatto l'obbligo di dare in pagamento dei salari settimanali di almeno 40 lire uno di questi buoni da 8 lire. L'operaio non subirebbe alcuna costrizione perchè, se non volesse saperne, avrebbe solo il disturbo di andare al più vicino ufficio postale e farselo cambiare in moneta sonante. A crescere le attrattive del buono, ogni serie di essi di 100.000.000 lire dovrebbe partecipare ad un premio di 100.000 lire, uno da 50.000, 2 da 10.000, 4 da 5000 e 10 da 1000 lire da estrarsi alla fine dei 5 anni. In tal modo lo Stato, pagando 2 lire su 8 d'interesse alla fine dei 5 anni, più 18 premi del valore complessivo di 200.000 lire, non pagherebbe nulla più di quanto dovrebbe spendere pagando il 5 per cento su 8 lire, ossia 40 centesimi alla fine di ogni anno. E sarebbe dato un incentivo lecito e morale a conservare i buoni sino alla fine del quinquennio.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Torniamo alla terra

L'on. Maggiorino Ferraris pubblica un notevole articolo nella « Nuova Antologia » per sostenere tutta la necessità di una politica agraria nazionale. Il ritorno alla terra non è più grido solitario di anime sognatrici nel rifiorimento industriale dell'epoca moderna, ma si afferma ogni giorno più come ineluttabile necessità pratica di Governo, come opera indispensabile di ricostruzione della vita economica sociale che la guerra inesorabilmente distrugge e che la pace riedificherà.

Il giorno auspicato della pace vittoriosa, restauratrice del diritto e della libertà dei popoli (scrive Maggiorino Ferraris), l'Italia — al pari d'ogni Stato belligerante — si troverà di fronte ad un enorme debito pubblico cresciuto a decine di miliardi, e che richiederà congegni tormentosi di nuove imposte a centinaia di milioni. Sorgeranno, quasi d'un tratto, problemi maestosi e giganteschi di credito, di

lavoro, di produzione e di distribuzione della ricchezza, di finanza e di economia pubblica.

Come affrontarli? Come risolverli?

Colla terra! Tutti gli sguardi, tutti i pensieri — già fin d'ora lo si avverte — si affisseranno verso questa eterna, feconda alimentatrice dei popoli, verso questa benefica e inesauribile sorgente di lavoro e di biade, di benessere e di pace sociale. Ed alla stanca e dimagrita terra di questa vecchia Europa chiederemo in maggior copia alimenti e prodotti, lavoro e salari; e dal suolo della patria, esausto in molta parte da un'agricoltura povera e spogliatrice, invocheremo agiatezza individuale, ricchezza nazionale e ristoro del pubblico erario.

In tal guisa si affaccia e si impone uno dei più grandiosi e benefici problemi che politica pratica ed arte di governo abbiano mai dovuto affrontare: porre la terra a base del nuovo programma di ricostruzione economica e sociale del dopo guerra ed all'aumento costante, indispensabile della produzione agraria chiedere lavoro e prosperità per i contadini, attività per le industrie, materia imponibile per la finanza, più mite prezzo dei consumi e dei generi alimentari e progresso di ricchezza per il paese. Ravvivando la terra, tutta si ravviva la circolazione della vita economica della nazione. L'aumento di produzione e di consumo da parte di milioni di contadini alimenta il lavoro delle fabbriche e delle industrie; il lavoro più intenso delle manifatture accresce la domanda dei prodotti del suolo. Così il contadino arricchisce l'operaio e l'operaio arricchisce il contadino in questa mirabile solidarietà di lavoro e di ricchezza fra l'agricoltura e l'industria.

Allo Stato il dovere di preparare fin d'ora con la preveggenza sapienza di una «politica agraria nazionale» questa nuova intensità di vita agricola-industriale, che nel dopo guerra dovrà risarcire la nazione degli immensi sacrifici da essa compiuti ed assicurarle un periodo di maggiore prosperità.

Ed il Ferraris, pur elogiando i grandi progetti di bonifiche del suolo, di irrigazione, di rimboschimenti montani e di profondi miglioramenti fondiari, propugna un più modesto e semplice programma di intensificazione della produzione agraria.

L'Italia, in confronto dei paesi progrediti, ha una produzione media povera di grano, di fieni, di bestiame e di altri frutti del suolo. E' povera la nostra produzione agraria come quantità, come qualità e come lavorazione; quindi tutto il segreto della redenzione agricola del paese sta appunto nel correggere — nei limiti del possibile — questa ingiusta inferiorità dell'agricoltura nazionale.

Un aumento piccolo, insignificante, di 25 lire all'anno di prodotto lordo medio per ettaro di terra produttiva, rappresenta un maggior reddito nazionale di almeno 500 milioni di lire all'anno.

Quale altro ramo della produzione economica del paese può dare col suo incremento uguale ristoro alla ricchezza pubblica, all'agricoltura individuale ed al bilancio dello Stato?

Ma il Ferraris avverte che non deve illudere di risolvere il problema con i vecchi metodi. Bisogna mobilitare e concentrare tutte le forze economiche del paese: Casse di Risparmio, Banche popolari, Consorzi agrari, Società e Cattedre di agricoltura.

I tre fattori sostanziali indispensabili alla ricostruzione agraria dell'Italia sono: organizzazione, istruzione, credito agrario. Ma devono essere applicati nella misura necessaria a conseguire effetti utili. In caso diverso sciuperemo tempo e denaro: provocheremo delusioni e malcontento. Bisogna dall'Alpi alla Sicilia raccogliere gli agricoltori ed i contadini in migliaia e migliaia di Consorzi ed unioni cooperative mutue, raggruppate in grandi federazioni regionali e nazionali: in ogni angolo della penisola illuminare il lavoro rozzo e talora primitivo del coltivatore dei campi con la luce dell'insediamento delle nostre mirabili Cattedre ambulanti di agricoltura: riversare in breve giro di anni sopra lo stanco ed esausto suolo della patria il credito ed il capitale agrario, a centinaia di milioni, in sementi selezionate, in concimi chimici, in strumenti e macchine moderne da lavoro, in bestiame di razze migliorate: con una fitta rete di industrie agrarie cooperative — latterie, cantine, oleifici sociali — perfezionare la lavorazione dei prodotti del

suolo, facilitarne lo smercio, liberare i contadini e la terra dall'usura degli acquisti e delle vendite che rappresentano una imposta pagata ai parassiti che infestano le campagne.

A grandi tratti questa è la politica pratica di lavoro, di progresso e di benessere, riassunta da Maggiorino Ferraris, che i paesi progrediti d'Europa, grandi e piccoli, vanno applicando coll'azione più o meno diretta dello Stato e che essi estendono persino nelle più lontane colonie.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Prezzo dei generi di consumo all'estero

GRAN BRETAGNA

La *Labour Gazette* di ottobre 1916 pubblica i seguenti numeri indici dei prezzi di alcuni generi di consumo.

Aumento percentuale dei prezzi al 30 settembre 1916 in confronto con i prezzi di luglio 1914.

Generi	Percentuale dell'aumento in confronto a luglio 1914		Generi	Percentuale dell'aumento in confronto a luglio 1914	
	Città sopra i 50.000 abit.	Città sotto i 50.000 abit.		Città sopra i 50.000 abit.	Città sotto i 50.000 abit.
Manzo inglese:			Pane	62	58
Costa	58	58	The	51	50
Fianco	85	71	Zucchero (grezzo)	169	164
Manzo congelato:			Latte	43	36
Costa	82	75	Patate	58	48
Fianco	99	91	Margarina	20	17
Montone inglese:			Burro:		
Coscio	56	54	Fresco	55	54
Petto	89	68	Salato	54	55
Montone congelato:			Formaggio	51	53
Coscio	88	80	Uova	106	96
Petto	120	110			
Lardo	52	46	<i>Tutti i generi</i>		
Zucchero	124	88	(Aumento percen-		
Farina (uso casa)	62	70	tuale ponderato).	71	66

Il livello generale dei prezzi al minuto dei generi di consumo presenta al mese di settembre 1916 un aumento di circa il 2 per cento rispetto al mese precedente. I prezzi delle uova e del pesce aumentarono durante il mese di settembre di circa il 10 per cento; aumenti da 2 al 4 per cento si riscontrano per la farina, il lardo, il latte, il burro e il formaggio.

Rispetto ai prezzi normali del luglio 1914, l'aumento è del 71 per cento per i centri con più di 50 mila abitanti e del 66 per cento per i centri minori.

Si può ritenere che l'aumento nel costo della vita delle classi lavoratrici inglesi dal luglio 1914 al settembre 1916, per alimenti, pignone, vestiario, luce e riscaldamento e spese varie, sia del 45-50 per cento, senza tener conto della maggiore tassazione e nell'ipotesi che il tenore di vita non sia stato modificato in vista dello stato di guerra.

GERMANIA — BERLINO.

Aumento percentuale dei prezzi di agosto 1916 in confronto con i prezzi di luglio 1914.

Generi di consumo	Aumento percentuale	Generi di consumo	Aumento percentuale
Pane di segala	+ 42.8	Montone	+ 164.7
Id. di grano	+ 27.7	Vitello	+ 125.5
Farina di segala	+ 46.7	Maiale	+ 117.9
Id. di grano	+ 14.3	Lardo	+ 219.8
Burro	+ 105.8	Patate	+ 125.0
Strutto	+ 276.6	Riso	+ 420.0
Zucchero	+ 36.0	Piselli	+ 137.5
Caffè	- 41.0	Fagioli	+ 96.0
Uova	- 314.8		
Latte	- 45.5	<i>Tutti i generi</i>	
Manzo	- 198.2	(Aumento percentuale ponderato)	+ 115.9

Secondo i dati pubblicati nella *Statistische Korrespondenz*, il livello generale dei prezzi al minimo

dei generi alimentari a Berlino nel mese di agosto 1916 risulta quasi invariato rispetto al mese precedente (aumento del 0,5 per cento): l'aumento percentuale ponderato rispetto ai prezzi del luglio 1914 ammonta al 115,9 per cento.

Durante il mese di agosto si nota un sensibile aumento nei prezzi delle patate (28,6 per cento) e in quello delle uova (26,1 per cento), mentre una forte diminuzione (45,0 per cento) si riscontra nel prezzo del caffè, dovuta probabilmente all'adozione a Berlino città, del prezzo massimo per il caffè già in vigore in parecchi dei municipi suburbani.

Occorre ricordare, a proposito dei dati riguardanti Berlino e Vienna, che essi — essendo basati su prezzi massimi artificiali fissati — non sono comparabili coi dati, p. e. quelli inglesi, che sono basati soltanto su prezzi del mercato libero. Per tutti i generi enumerati per Berlino, e per molti di quelli di Vienna, il consumo è strettamente limitato da un sistema di razionamento.

AUSTRIA - VIENNA.

*Aumento percentuale dei prezzi nell'agosto 1916
in confronto con i prezzi di luglio 1914*

Generi di consumo	Aumento percentuale	Generi di consumo	Aumento percentuale
Manzo	+ 353,3	Uova	+ 338,6
Vitello	+ 203,3	Patate	+ 100,0
Maiale	+ 232,2	Fagioli	+ 275,0
Lardo	+ 400,0	Cipolle	+ 170,0
Strutto	+ 405,3	Zucchero	+ 18,9
Latte	+ 87,7		
Burro	+ 155,6		
Margarina	+ 380,0		
Farina grano	+ 179,1		
Pane segala	+ 75,0		
		Tutti i generi (Aumento percentuale ponderato)	+ 121,5

Secondo il giornale ufficiale *Warenpreis Berichte* i prezzi al minuto dei generi di consumo a Vienna presentano nell'agosto 1916, rispetto al mese di giugno (i dati relativi al mese di luglio sono incompleti, onde non è possibile la comparazione), un aumento percentuale ponderato dell'11,6 per cento. In confronto del luglio 1914 l'aumento è del 177,6 per cento, vale a dire i prezzi al minuto dei generi alimentari sono a Vienna quasi triplicati dallo scoppio della guerra all'agosto 1916.

Prezzi dei generi alimentari nei principali paesi belligeranti. — Il secondo numero del « Bollettino dei Consumi » edito dal Ministero di Agricoltura, servizio approvvigionamenti, che reca dati di studio, di ragguaglio e di confronti importantissimi, contiene, fra l'altro, notizie sugli aumenti percentuali di prezzi al minuto di alcuni generi alimentari nei principali paesi belligeranti.

Il *Bollettino* avverte che le percentuali sono calcolate per l'Italia in base alla differenza fra i prezzi medi del 1913 (dati dalla media annuale di 10 mercati di varie regioni d'Italia) e quelli del settembre 1916.

Per la Francia l'aumento è calcolato sulla base dei prezzi praticati a Parigi al 15 ottobre 1913 e al 14 ottobre 1916, secondo sono pubblicati nel *Bulletin des Halles*.

Il periodo, a cui si riferiscono le percentuali per l'Inghilterra va dal luglio 1914 al 30 settembre 1916, fonte *The Board of Trade Labour Gazette*; per la Germania e l'Austria va dal luglio 1914 all'agosto 1916. I prezzi sono pubblicati dallo *Statistik Korrespondenz* per la città di Berlino, e dalla *Warenpreisberichte* per la città di Vienna.

Onde avere un confronto più razionale sarebbe stato desiderabile poter calcolare gli aumenti percentuali in base a prezzi di pace del mese corrispondente a quello a cui si riferiscono i prezzi di guerra, poiché certi generi alimentari subiscono notevoli variazioni nei prezzi a seconda delle stagioni; ma ciò non è stato possibile fare che per la Francia, data la deficienza di notizie. Si deve tener conto che per certi generi i prezzi sono quelli di calmiera, anzi per la

Germania e l'Austria quasi tutti i prezzi segnati sono quelli fissati dal calmiera.

Poiché i prezzi tendono costantemente ad aumentare si deve tener conto altresì delle date a cui si riferiscono.

Ecco pertanto alcuni dati relativi a tali aumenti percentuali di prezzo:

Farine di frumento: Italia 12, Inghilterra tra 62 e 70, Austria 179.

Riso: Italia, 9,6, Francia 150, Germania 420.

Carne bovina: Italia 53, Francia 90, Inghilterra tra 64 e 71, Germania 198, Austria 353.

Carne di maiale: Italia 54, Francia 88, Germania 117, Austria 282.

Lardo: Italia 33, Germania 276, Austria 405.

Latte: Italia 31, Inghilterra tra 36 e 43, Germania 45, Austria 67.

Burro: Italia 40, Francia 78, Inghilterra 55, Germania 105, Austria 156.

Uova: Italia 38, Francia 100, Inghilterra 106, Germania 314, Austria 328.

Patate: Italia 50, Francia 66, Inghilterra tra 58 e 48, Germania 125, Austria 100.

Fagioli: Italia 51, Francia 166, Germania 26, Austria 275.

Zucchero: Italia 33 (prima del 13 ottobre), Francia 115, Inghilterra 169, Germania 36, Austria 18.

Pane: Italia 11, Inghilterra tra 62 e 53, Germania 27.

Il rincaro dei prodotti d'importazione nel Giappone. — A cagione della guerra europea si è costretti a pagare nel Giappone gli articoli d'importazione il doppio, il triplo ed anche il centuplo, del prezzo di prima della guerra. Ne diamo alcuni esempi: La dinamite ad uso delle miniere carbonifere è adoperata annualmente in ragione di più di 200.000 casse, di cui 100.000 sono di fabbricazione indigena, cioè fabbricate dal polverificio d'Iwahana (provincia di Ioskà); le altre 100.000 essendo di provenienza germanica, non ne pervengono più dopo l'apertura delle ostilità e così bisogna contentarsi dell'importazione inglese, che comincia anche a mancare, per l'insufficienza dei trasporti dall'Europa all'Estremo Oriente. Di maniera che la cassa che costava finora 30 yens, è ascesa a 100 yens. L'acquisto speculativo su vasta scala da parte delle Compagnie minerarie, in previsione del rialzo della dinamite; l'impiego crescente di questa materia nelle miniere, di fronte alle forti domande di ferro e rame per la fabbricazione delle armi e degli oggetti di armamento richieste dal Governo russo, non fanno che aumentare sempre più il prezzo della dinamite.

Vi sono le importazioni americane, ma siccome i consumatori non sono abituati al loro impiego, esse non sono ancora bene accolte da questi ultimi. Tuttavia, la mancanza della dinamite tedesca, finirà col forzare le miniere a ricorrere all'importazione degli Stati Uniti.

L'industria della fabbricazione dei fiammiferi chimici è altresì una di quelle che soffrono del rincaro delle materie prime farmaceutiche d'importazione. Attualmente si contano più di 80 fabbriche di fiammiferi chimici nel dipartimento Iliogo (in cui è situato il porto di Kahé); una trentina ad Osaka e 6 a Tokio; poi, con altri laboratori di questo genere si giunge a circa 200 fabbriche in tutto il paese, che hanno portato fiammiferi chimici per un valore di 15 milioni di yens nel 1913 e 10 milioni di yens nel 1914 sui mercati internazionali (Cina, Australia, Indie). Il rialzo dei prodotti chimici d'importazione, adoperati nella fabbricazione dei fiammiferi chimici, ha fatto naturalmente crescere il prezzo di vendita di questi ultimi: da 29 yens le 600 dozzine, due anni fa, a Kobé, oggi costano 40 yens ed, anche di questo prezzo raddoppiato, i fabbricanti non sono soddisfatti, poiché i prodotti chimici che essi impiegano nella loro industria e che vengono dall'Europa si rendono sempre più rari e costano cari; così l'acido cloridrico, che valeva 17 yens il barile, oggi vale 170 yens; l'amorforo (fosforo rosso) che valeva 9 yens le 100 libbre inglesi prima della guerra europea, è salito oggi a 50 yens, senza calcolare il rincaro della carta da involgere le scatole di fiammiferi, sebbene il legno dei fiammiferi — specie di pioppo — ab-

bondi; le foreste di Hokkaido (Yezo) e delle provincie del nord d'Awomori ne forniscono largamente. I lamenti dei fabbricanti di fiammiferi, per rincaro e scarsezza dei prodotti chimici d'importazione che essi adoperano nella loro fabbricazione sono giustificate; tuttavia il prezzo dei fiammiferi, a Tokio, non si risente ancora del contraccolpo del rialzo delle materie prime, poichè questi fiammiferi chimici sono sempre a prezzo basso, cioè 5 «rin» la scatoletta da 100 fiammiferi (il «rin» eguale ad un decimo di sen ovvero, la metà del soldo).

Di quanto è cresciuto il prezzo del grano in America. — Ciò risulta dal seguente specchietto:

	Costo del grano a Chicago (cent. per bushel)	Noli per Northern Ranger per l'Italia (scoll. per quart.)	Cambio medio del doll.
Luglio 1914 . . .	79.37	2/9	5.16
» 1915 . . .	110.—	10/6	6.15
Ottobre 1916 . . .	178.—	15/9	6.50

Ciò vuol dire che il prezzo del grano americano, dal luglio 1914 ad oggi, è aumentato del 220 per cento; il corso dei noli di circa il 600 per cento ed il cambio del 25 per cento. Nè gli aumenti si arrestano; anzi le ultime settimane portano un inasprimento ulteriore dei prezzi del grano estero, sotto l'influenza delle notizie dei raccolti.

Il Governo ben ha operato incoraggiando con premi fissi la produzione indigena. Ciò è un affare auncie per lo Stato, che sopra ogni quintale che vende a mezzo dei Consorzi granari rimette indubbiamente di più delle 5 lire di premio. E si pensi che lo Stato nei due anni di guerra ha venduto per mezzo dei Consorzi oltre 15 milioni di quintali di grano!

Il torto suo è soltanto questo: di aver preso questo provvedimento troppo tardi e troppo restrittivamente limitandolo per le sole terre sodive, mentre sarebbe stato da adottare un provvedimento spiccio di indole più generale a somiglianza di quanto ha testè approvato la Camera francese, e cioè un progetto che assegna: 1° un premio di tre franchi al quintale di grano raccolto in Francia (ciò che sarebbe sempre e di molto inferiore a quanto lo Stato viene a perdere su ogni quintale di grano importato, a parte il danno dell'emigrazione di moneta aurea); 2° un premio suppletivo di 20 franchi per ettaro agli agricoltori che rimetteranno a coltura granaria il terreno non seminato lo scorso anno.

FINANZE DI STATO

La Banca di Stato della Germania

La situazione della Banca di Stato della Germania (Deutsche Reichsbank) offre sempre materia a studi interessanti.

E' utile riprodurre perciò quanto il Colombi scrive nella *Perseveranza* del 6 corr. sull'importante Istituto.

La prima constatazione, che si fa esaminando i suoi bollettini è quella, che nessun'altra banca di emissione ha per base una legge così elastica e facilmente adattabile alle esigenze della vita economica nazionale, tanto mutevoli in questi tempi di guerra. Come se tanta adattabilità non bastasse, il Governo tedesco aveva decretato, già al principio della guerra, che per completare la copertura legale dell'emissione fiduciaria, la Banca di Stato era autorizzata a valersi dei biglietti delle casse di prestito fondate dallo Stato. Questi biglietti venivano equiparati alla copertura metallica.

La Banca si è astenuta fin qui dal valersi della concessione, intuendo l'influenza sfavorevole che la sua applicazione avrebbe avuto sul corso del marco all'estero e fece quindi grandi sforzi per completare la sua copertura in oro, nella proporzione prevista dalla legge.

E' vero che i biglietti emessi dalle casse di prestito ufficiali sono garantiti dal deposito dei titoli lombardati, dalle merci depositate a titolo di garanzia per prestiti avuti e hanno inoltre la garanzia dello Stato e quella della sostanza dei debitori delle suddette casse. Sono tutte garanzie buonissime, ma

per tempi normali; se la sorte delle armi volgerà favorevole alla Germania, quelle casse potranno rimborsare integralmente ancora per lungo tempo; ma soprattutto se l'Impero tedesco sarà obbligato a confondere gli immensi danni cagionati dai suoi eserciti nel Belgio, alla Francia, alla Russia, alla Serbia e dai suoi sottomarini alla marina mercantile estera, una notevole parte dei titoli lombardati presso quegli istituti di prestiti, saranno deprezzati, cominciando dalla rendita imperiale e la garanzia dello Stato avrà un valore molto relativo; quella della sostanza di molti debitori sarà nulla. I biglietti delle casse di prestito ufficiali non offrono dunque garanzie sufficienti per poter costituire una copertura parziale dei biglietti di banca della «Reichsbank».

La Banca dell'Impero aveva nel luglio 1914 una copertura in oro dei suoi biglietti ascendente a 1.250 milioni di marchi e una emissione di 2.909 milioni di marchi. Al 23 ottobre 1916 la copertura ora salita a 2.503.402.000 con un aumento di un miliardo e 253.402.000 di marchi; l'emissione era di 7.033.624.000 marchi, aumento di 4.124.624.000. La copertura oro era nel luglio 1914 del 43 per cento dell'emissione, al 30 settembre era scesa al 33,7 per cento e al 23 ottobre era risalita di due punti, cioè a 35,6 per cento. E' degno di nota il fatto che ai primi di ottobre veniva chiusa la sottoscrizione al 5° prestito di guerra germanico; al 23 ottobre erano stati versati sullo stesso 8.423 milioni di marchi sul totale sottoscritto di 10.562 milioni. Questo prestito non ha avuto dunque sui rapporti fra la copertura in oro e l'emissione fiduciaria della «Reichsbank» che una influenza minima.

I bollettini settimanali della Banca dell'Impero indicano, in una somma complessiva, l'importo delle tratte commerciali e quella dei buoni del tesoro, da essa scontati. Ora al 31 luglio 1914, l'importo di tratte e buoni del tesoro scontati ascendeva a 2 mila 081 milioni di marchi; al 30 settembre 1916 era salito a 10.758 milioni di marchi. Ma dato il fatto che le tratte commerciali sono ora ridotte a un minimo, perchè di affari a respiro non se ne fanno più o quasi, e in Germania non ci sono tratte in sospenso per la moratoria, bisogna ammettere che quei 10 miliardi e tre quarti siano composti, si può dire, esclusivamente di buoni del tesoro.

E' notorio che non tutti questi buoni dell'impero sono scontati presso la Banca di Stato; ne furono collocati per parecchi miliardi altrove. Dunque il risultato del quinto prestito tedesco bastò appena a coprire la metà circa della circolazione di detti buoni, se pure si giunse a tanto. E lo prova il fatto che al 7 ottobre 1916 l'importo totale delle tratte e dei buoni del tesoro scontati dalla Banca di Stato era sceso a 7.648 milioni di marchi, con una diminuzione di soli 3.200 milioni di marchi. Ma poi ha ripreso nuovamente la sua curva ascendente e al 23 ottobre constatiamo un aumento di questa posta di 150 milioni di marchi.

L'affermazione fatta dalla stampa germanica che i prestiti di guerra dell'impero coprono gli impegni a breve scadenza, non è corrispondente alla verità. Benchè l'importo sottoscritto del quinto prestito sia già stato versato per quattro quinti, si trovano tuttora in circolazione per 12 a 15 miliardi di buoni del tesoro e altri impegni a breve scadenza non convertiti in prestito. I 5 prestiti della Germania ascendono a 47 miliardi; bisogna aggiungerci i 12-15 miliardi di marchi di buoni del tesoro e abbiamo un totale di almeno 60 miliardi senza contare i debiti, ascendenti a parecchi miliardi, contratti dai singoli Stati dell'impero e dalle città.

Questa situazione è nota in tutti i particolari anche fuori dalla Germania e ciò spiega, almeno in buona parte, il ribasso del marco.

Il continuo ribasso del marco tedesco e della corona austriaca. — Secondo la statistica mensile della media dei cambi pubblicata dalla banca nazionale svizzera, il marco aveva avuto nell'ottobre 1915 un corso medio di Fr. 109,09 per 100 marchi. Sempre secondo la stessa statistica il corso medio del marco nell'ottobre 1916 fu di soli Fr. 91,33. Abbiamo dunque un ribasso nel corso di un anno di Fr. 17,76 per 100 marchi. Il ribasso continua ad affermarsi: il marco era al primo corrente a 90,40 e

al 2 novembre aveva perduto nuovamente ed era sceso a 90.

La media della valuta italiana fu nell'ottobre 1915, secondo le indicazioni della Banca Nazionale Svizzera, di Fr. 83,50 per 100 lire; nell'ottobre 1916 essa segnò Fr. 81,14 su 100 lire. La perdita fu di soli Fr. 2,36 per 100 lire, e non è da compararsi con quella subita dal marco.

La media della valuta della corona fu nell'ottobre 1915 di Fr. 76,66 per 100 corone e nell'ottobre del 1916 di 61,40 per 100 corone. Nel corso di un anno ha quindi subito il ribasso di Fr. 15,16 ossia una perdita minore di quella avuta dal marco. Però nell'ultima settimana il ribasso subito dalla corona fu di molto superiore a quello del marco, perchè in soli quattro giorni discese dal corso di 61 Fr. per 100 corone, a quello di 56, segnato il 2 corr.

Circolazione monetaria agli Stati Uniti. — Dall'*Economist European* togliamo la seguente tabella di confronto delle monete d'oro e d'argento e della moneta cartacea in circolazione negli Stati Uniti al 1° agosto degli anni 1914, 1915 e 1916 (in migliaia di dollari):

	1° agosto 1914	1° agosto 1915	1° agosto 1916
Monete ore e verghe	632.532	596.562	632.160
Dollari d'argento	69.982	64.401	66.814
Monete division. arg.	160.119	159.118	170.570
oro	974.387	1.066.236	1.409.159
argento	474.601	4 5.927	483.987
Biglietti Tesoro	2.420	2.237	2.089
Id. Stati Uniti	337.004	324.164	341.345
Id. Banche Nazionali	716.514	771.778	714.685
Biglietti Banche di riserva federale	—	93.212	179.013
Totale	3.367.369	3.563.705	4.000.002

La popolazione negli Stati Uniti raggiungeva al 1° luglio 1916 i 102.574.000 abitanti, la proporzione della circolazione era di 39 doll. per ciascuna persona. Al 1° agosto 1914 la popolazione era di 100 milioni 867.000 ab. e la produzione della circolazione era di doll. 35,33 per ciascun abitante.

D'altra parte ecco come si stabilisce la situazione del Tesoro degli Stati Uniti al 31 luglio 1916 in paragone del 30 giugno 1915 e del 31 luglio 1914 (in milioni di dollari).

Tesoro degli Stati Uniti

	31 luglio 1914	30 giugno 1915	31 luglio 1916
Oro	1.254.9	1.800.7	1.888.9
Argento	526.1	535.3	540.4
Circolazione:	1.781.0	2.236.0	2.399.3
Greenbacks e altri biglietti	343.9	348.7	348.2
Certificati d'oro	974.4	1.565.9	1.555.1
Id. argento e biglietti Tesoro del 1890	477.0	492.8	486.2
Totale della circolazione	1.795.3	2.407.3	2.383.5
Depositi nelle Banche nazionali e nelle Banche di riserva federale	62.2	178.5	95.3
Disponibile nelle Casse del Tesoro	81.6	58.3	134.6
Totale dell'incasso dispon.	143.8	236.8	229.9

Il bilancio danese per 1916-1917. — Le previsioni delle entrate, per l'esercizio 1916-1917, ascendono a 163 milioni di corone; le previsioni delle spese a 121 milioni; l'eccedenza apparente è, dunque, di 42 milioni. Ma, a lato al bilancio ordinario, ve ne ha uno straordinario che muta in deficit l'eccedenza indicata: spese militari per salvaguardare la neutralità danese, 72 milioni; soccorsi gl'indigenti a cagione del caroviveri 30 milioni. Si ha così, una mancanza di 60 milioni.

L'imposta sul reddito darà, secondo i calcoli, 32 milioni di corone, invece di 19 come nell'esercizio precedente, e di 13 per gli anni che hanno preceduto la guerra. Le aliquote essendo rimaste identiche ne risulta che i redditi dei privati si sono molto accresciuti dal 1,14 in poi.

Prestito interno svedese. — Il governo reale ha emesso il quinto prestito interno da che è stata iniziata la guerra europea. Con questo che è di 50 milioni, si giunge alla cifra globale di 250 milioni e mezzo.

Prestito austriaco. — La Commissione di controllo del debito dello Stato ha deciso l'emissione di un quinto prestito in obbligazioni al 5 1/2 %, ammortizzabile in 40 anni e in buoni del Tesoro ammortizzabili in cinque anni e mezzo al medesimo saggio di interesse.

Le finanze svizzere. — Il progetto di bilancio della Confederazione per il 1917 pubblicato giorni or sono prevede un nuovo aumento del disavanzo di franchi 9.300.000, creandosi così un disavanzo totale di franchi 46.170.000.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai Comuni. — Concessione di mutui alle condizioni ordinarie d'interesse:

Comuni: Barchi (Pesaro), L. 25.100; Barbarino di Val d'Elsa (Firenze), 13.300; Cagli (Pesaro), 14.000; Mercato Saraceno (Forlì), 3.200; Pizzoli (Aquila), 20.600; Novilara (Pesaro), 16.000; Civitacampomariano (Campobasso), 3.500; Castello sopra Lecco (Como), 46.000; Lioni (Avellino), 289.000; Fagnano Castello (Cosenza), 155.000; Longobardi (Cosenza), 12.300; Torano Castello (Cosenza), 15.600; Francavilla Marittima (Cosenza), 4.700; Rogliano (Cosenza), 18.100; Valperga (Torino), 41.000; Cuorgnè (Torino), 97.500; Pessina Cremonese (Cremona), 5.000; Torre de' Busi (Bergamo), 76.500; Premeno (Novara), 12.600; Sommatino (Caltanissetta), 140.000; Magione (Perugia), 59.000; Torricella (Parma), 21.300; Barberino di Val d'Elsa (Firenze), 4.200; Carlentini (Siracusa), 2.900; Ofena (Aquila), 600; SS. Cosma e Damiano (Caserta), 7.200; Grottaferrata (Roma), 16.900; Adria (Rovigo), 16.000; Cagli (Pesaro), 71.000; Francavilla Marittima (Cosenza), 2.500; Casarano (Lecce), 16 mila 100; Galliera Veneta (Padova), 2.000; Borzoli (Genova), 59.800; Pizzoli (Aquila), 2.700; Cittadella (Padova), 4.500; Casale Marittimo (Pisa), 10.000; Rubiana (Torino), 23.800; Anzio (Roma), 125.000; Longobardi (Cosenza), 23.200; Torano Castello (Cosenza), 33.500; Barchi (Pesaro), 1.400; Adria (Rovigo), 24.000; Borzoli (Genova), 50.000; Pizzoli (Aquila), 4.100; Torre de' Busi (Bergamo), 1.500; Longobardi (Cosenza), 21.500; Cà de' Stefani (Cremona), 10.500; Carlentini (Siracusa), 4.800; Ofena (Aquila), 3.000; SS. Cosma e Damiano (Caserta), 35.800; Anzio (Roma), 100.000; Grottaferrata (Roma), 50.000; Castel Rozzone (Bergamo), 3.000; Castello sopra Lecco (Como), 2.500; Portolongone (Livorno), 2.700; Porto S. Giorgio (Ascoli), 8.500; Scorticata (Forlì), 11.000; Samarate (Milano), 35.000; Spezzano Albanese (Cosenza), 21.100; Terralba (Cagliari), 32.100; Tregnago (Verona), 7.400; Massignano (Ascoli), 6.700; S. Polo d'Elza (Reggio Emilia), 24.800; Vergato (Bologna), 11.500; Staffolo (Ancona), 7.500; Lusiana (Vicenza), 13.600; Coldirodi (Porto Maurizio), 21.200.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Le bonifiche in Italia. — Luigi Rava, « Il Resto del Carlino », 3 novembre 1916.

Le bonifiche agrarie, redimono una notevole parte di territorio nazionale e lo destinano al lavoro ed alla produzione dei cereali liberando la patria dalla dura servitù del pane. Creano nuove provincie e le danno al lavoro. E si deve continuare. Il bisogno si è oggi sentito più vivo; più frutto si chiede alla terra nostra. E più si chiederà colla pace. Dal 1860 al 1900 lo Stato spese 180 milioni; la legge del 1889 destinò 250 milioni per nuove opere di cui 80 a carico degli Enti locali. E se ne sono spesi altri 205 dal 1900 al 1914. Dopo la guerra le esigenze nuove ricondurranno molte energie alla terra che dovrà produrre di più e saprà ben produrre di più se braccia robuste di lavoratori agevoleranno la grande opera risanatrice.

Verso il monopolio del grano. — «Economista d'Italia», 4 novembre 1916.

Il monopolio non è necessario, finanziariamente considerato, perchè lo Stato, a mezzo del dazio, ottiene senza noia e fatica, un'entrata vistosa che forse non otterrebbe dal monopolio. Nei riguardi economici poi il monopolio del commercio del grano condurrebbe fatalmente all'abbandono della coltura di questo cereale nel nostro paese, abbandono che riescirebbe dannosissimo all'agricoltura nazionale.

Il monopolio, non potendo non essere guidato dal proposito di conseguire i maggiori profitti, sarebbe condotto ad acquistare il grano dove potrebbe ottenerlo al più basso prezzo; esso diverrebbe fatalmente il maggior concorrente della produzione nazionale, la quale si restringerebbe gradatamente per limitarsi a quei punti dove ha già raggiunto il rendimento più elevato.

Extra-profitti agricoli. — Emanuele Sella, «Gazzetta del Popolo», 7 novembre 1916.

E' raccomandabile la massima prudenza nel colpire i redditi agricoli.

L'agricoltura è colpita non solo dal maggiore costo dei concimi, della mano d'opera, ecc., ma è altresì stata sottoposta ad innumerevoli calmieri e provvedimenti similari (come i censimenti del grano, ecc.). Gli agricoltori danno il massimo contributo di sangue alla guerra. Se ragguagliamo a 100 il quantitativo di merci prodotte dall'industria, e a 100 il quantitativo di merci prodotte dall'agricoltura, vediamo che a produrre il quantitativo industriale concorrono poche persone, mentre a produrre il quantitativo agricolo concorrono molte persone, e cioè non soltanto i grandi proprietari ed affittuari, ma una moltitudine di piccoli proprietari, mezzadri, ecc. Il guadagno è quindi più ripartito. Pericolosa e dannosa è perciò una norma unica. Inoltre le rotazioni culturali ed altri elementi complicano il problema del costo di ogni singola merce agricola prodotta, ed è pericoloso dar via libera agli agenti fiscali.

I problemi del dopo guerra. — Lorenzo Gigli, «Idea Nazionale», 8 novembre 1916.

L'A. riassume l'opuscolo del Carli intorno alla preparazione industriale del dopo guerra per la provincia di Brescia. La questione della quale il governo deve preoccuparsi è questa: è opportuno che nel dopo guerra il nostro sistema economico non risulti troppo dissimile nella sua efficienza di quello del periodo della guerra, ovvero bisogna ancora permettere che una parte dei nostri lavoratori riprenda le dolorose vie dell'emigrazione? La risposta non può essere dubbia, poichè occorre che il fenomeno della emigrazione sia ridotto al minimo possibile, è ovvio che il nostro organismo economico deve restare anche nel dopo guerra in piena efficienza e che i lavoratori delle officine devono rimanere al loro posto.

L'inviolabilità della famiglia e le riforme sulle pensioni. — Luigi Luzzatti, «Corriere della Sera», 9 novembre 1916.

La madre che passa dalla vedovanza a seconde nozze legittime perde la pensione di guerra. Questa pensione rimane ai figli sino alla loro maggiore età. Ora, le vedove per non rinunziarvi spesso cercano le unioni illegittime che intaccano la inviolabile santità delle famiglie e creano le legioni dei figli spuri.

Se l'ordine morale è profondamente turbato, lo è anche l'ordine demografico in un periodo nel quale si dovrebbe favorire i matrimoni e le nascite legittime. Primieramente converrà lasciare agli orfani di guerra illesa la loro pensione sino alla maggiore età, anche se si voglia salvare quella della vedova madre che passi ad altre giuste nozze. E' necessario togliere alla vedova il pretesto di schivare il matrimonio legittimo per non perdere la pensione. Si è messa innanzi l'idea di dare alla vedova che passa a seconde nozze una piccola dote capitalizzando la pensione con una giusta diminuzione. Altri propone di concedere alla vedova, che va a marito, un certo numero di annuità di successivi versamenti della antica pensione per prov-

vedere alle prime spese della nuova famiglia. Altri infine vorrebbero concedere intero alla vedova che si rimarita la continuazione del suo assegno.

Nessuno ha asserito che lo stato attuale di cose debba persistere perchè esso non genera che le famiglie illegittime e recide il nerbo delle famiglie oneste che sono la gloria e la fortuna degli Stati.

Politica del consumo o della produzione? — A. Fontana, «Perseveranza», 9 novembre 1916.

Il problema della ricchezza nazionale, cioè del benessere dei più, non è di distribuzione, ma di produzione. Perciò una saggia politica dei consumi cessa di essere tale proprio in quel punto in cui, mortificando con i troppo bassi prezzi lo spirito di intrapresa, incomincia a determinare una diminuzione nella produzione degli oggetti necessari od utili alla vita.

Perciò regolamentare i consumi può essere un bene ed insieme una necessità; non inaridire la fonte è un obbligo preciso ed inderogabile per chi è preposto alle sorti di un paese.

Enti autonomi dei consumi. — Carlo Canestra, «Messaggero», 9 novembre 1916.

Collo stesso decreto luogotenenziale (2 agosto 1916) che istituiva la Commissione e l'Ufficio centrale degli approvvigionamenti venivano dettate norme per la costituzione di enti locali i quali assumessero i serviziannonari già esercitati dai Comuni ed estendessero la loro attività a tutte quelle merci di generale consumo che per la loro deficienza o per il prezzo eccessivamente elevato causassero disagio nella popolazione.

Questi istituti furono creati liberi da impacci burocratici; si permise che tutte le energie del paese, concorressero con i Comuni e con le Provincie al finanziamento ed alla amministrazione degli enti dei consumi.

I principali meriti di questa nuova istituzione sono di aver dato modo alle forze vive e fattive della nazione di concorrere col Governo e con le autorità locali alla risoluzione del grave problema degli approvvigionamenti e di aver reso ciò possibile fissando la limitazione della responsabilità dei fondatori alle quote di partecipazione.

I Comuni erano già fuori della legalità e della produzione amministrativa assumendosi servizi che oltrepassavano i limiti fissati dalla legge comunale e provinciale e che implicavano delle responsabilità pecuniarie che potevano o per imprudenza portare dei notevoli aggravii ai bilanci comunali o per eccessiva cautela limitare lodevoli iniziative, e poi, soprattutto, molti Comuni non avevano la disponibilità del capitale necessario per gli acquisti delle derrate.

Ora invece gli enti dei consumi, rinvigoriti finanziariamente da istituti di ogni specie, con limiti ben fissati circa la loro responsabilità, amministrati da persone spoglie di alcun mandato politico e retti secondo criteri commerciali, potranno dare veramente notevoli risultati pratici.

Quel che occorre si è che l'istituzione di questi enti si generalizzi da per tutto.

Molti Comuni paghi dei buoni risultati dati dai serviziannonari non curano la costituzione degli enti autonomi, o gelosi della loro iniziativa o timorosi di perdere uno strumento di popolarità.

Non vi debbono essere più indugi o titubanze: Comuni grandi e piccoli (soli od uniti), provincie, Camere di commercio, cooperative, istituti di credito e di previdenza hanno il dovere di cooperare fra loro per usufruire dell'eccellente mezzo offerto loro per provvedere agli approvvigionamenti.

Il ministero dell'agricoltura dovrebbe a sua volta pensare ad estendere i suoi acquisti oltre che ai grani anche ad altri generi, per poi cederli agli enti dei consumi; ma perchè ciò riesca veramente efficace occorrerebbe che tali enti fossero sì numerosi da poter comprendere nelle loro sfere d'azione tutto il paese.

Per abbonamenti, richiesta di fascicoli ed inserzioni, rivolgersi all'Amministrazione: Via della Pergola, 31, Firenze.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

I nuovi provvedimenti tributari

Il Luogotenente di Sua Maestà ha firmato il 9 corrente i decreti per i nuovi provvedimenti finanziari. Eccone un sunto:

Sopraprofiti di guerra.

E' estesa la tassabilità anche ai sopraprofiti che saranno realizzati nel secondo semestre del 1917 e nel primo del 1918.

Le aliquote per il 1916, il 1917 e il 1918 sono *radoppiate* da quelle che erano nel primo decreto 21 novembre 1915; questo per i commercianti e per gli industriali; le aliquote sono così ora del 20, 30, 40, 60 per cento; sensibili aumenti sono anche introdotti per gli intermediari. Nulla è innovato quanto ai sopraprofiti agricoli.

E' incaricato il Ministro delle Finanze di provvedere alla pubblicazione di un testo unico (che è già in elaborazione).

Imposta sui militari non combattenti.

Tutti coloro che, chiamati alle armi, si trovano o vengono a trovarsi adibiti ad aziende, officine, o stabilimenti di Stato, di altre pubbliche Amministrazioni, o privati, ausiliari o no, sia perchè esonerati, sia perchè al momento della chiamata vi furono lasciati come comandati ed a disposizione, sia perchè in seguito assegnati nelle località stesse in cui precedentemente lavoravano, sono soggetti ad una tassa personale mensile (dal 1° dicembre 1916), per tutto il tempo in cui non faranno parte dell'esercito combattente; la tassa sarà commisurata in ragione di un centesimo ogni lira di retribuzione se questa non superi le lire sessanta quindicinali per salariati e duecentoquaranta mensili se impiegati; e di tre centesimi ogni lira per tutti gli altri.

La tassa sarà percepita mediante trattenuta.

Profumerie e specialità.

E' soggetto a tassa di bollo, in ragione di centesimi dieci per ogni lira o frazione del prezzo di vendita al pubblico, ogni pacco, scatola, bottiglia, vaso, fiala ed altro involucro qualsiasi contenente essenze, estratti, acqua per toletta, cosmetici, vasellina, petroli, olii da capelli, pomate, ristorativi e tinture dei capelli, dentrifici, paste da denti, saponi profumati e antisettici e ogni altra simile sostanza o articolo usato e applicato, come profumi e come cosmetici, fabbricato od importato nel Regno per esservi venduto.

Alla identica tassa va soggetta ogni specialità usata o applicata come medicamento che sia fabbricata od importata nel Regno per esservi venduta anche a mezzo di farmacie autorizzate. Sono escluse le medicature asettiche ed antisettiche. La tassa è corrisposta mediante applicazione sugli involucri di fascette d'identificazione bollate vendute dall'Amministrazione.

Girate cambiarie.

Ciascuna girata, esclusa la prima, apposta sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio e sugli assegni circolari e senza distinzione fra titoli emessi nel Regno o provenienti dall'estero, è soggetta alla tassa di bollo di centesimi 10 per le somme fino a lire 500, ed alla tassa graduale di bollo stabilita per le quietanze ordinarie. Le marche da bollo possono essere applicate dallo stesso girante il quale le annulla mediante la scritturazione della firma (o di parte di essa) che egli appone per la girata.

Sono esclusi dalla tassa sulle girate, gli assegni bancari emessi in conformità del codice di commercio, i vaglia cambiarie, e le fedeli di credito emesse dagli istituti di emissione.

Carta bollata.

Oltre i fogli da centesimi 5, 10, 20, 30, la carta filigranata e bollata di ordinaria dimensione per gli scritti ed atti civili e commerciali stragiudiziali, giudiziali ed amministrativi, è stabilita in cinque tipi da una, due, tre, quattro e cinque lire (a cominciare dal 1° gennaio 1917).

Gli atti e scritti soggetti alla tassa di bollo di centesimi 70 pagheranno quella di lire 1; quelli soggetti

a lire 1.35 pagheranno quella di lire 2; quelli soggetti a lire 2.70 pagheranno quella di lire 3; la carta da bollo di lire cinque è riservata per i giudizi avanti le Corti di Cassazione, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti. Nulla è innovato per i libretti di conto corrente, per gli atti delle Società e delle Compagnie di assicurazione, come pure per i giudizi di competenza dei Tribunali e delle Corti d'appello.

Sono aumentate in corrispondenza le tasse fisse di bollo che si riscuotono in modo straordinario mediante marche da bollo, bollo a punzone e quelle che si riscuotono in modo virtuale.

Le contravvenzioni alle disposizioni del decreto 15 novembre 1916, n. 1259, relative all'applicazione della tassa speciale di bollo sulle sentenze e sui provvedimenti in materia di volontaria e di onoraria giurisdizione soggiacciono alla soprata tassa di lire 30 a carico delle parti e di lire 60 a carico degli avvocati e procuratori e dei cancellieri giudiziari.

Esoneri militari.

Gli stampati modello A e le lettere accompagnatorie prescritte per le domande di esonerazione di militari richiamati alle armi, dovranno sempre essere munite di marche da bollo per lire 2 per ciascuno stampato o lettera. Le marche da bollo saranno annullate col bollo dell'Ufficio militare. I foglietti modello E, rilasciati ai militari esonerati, anche per il rinnovo dell'esonero, dovranno sempre essere munite di marche da bollo per lire 1 annullate nel modo sopra indicato. Per le contravvenzioni si applicheranno le ordinarie sanzioni della legge sul bollo.

Tasse di surrogazione.

Sono aumentate d'un terzo decimo di guerra, dal quale finora erano state escluse:

a) la tassa annua, stabilita dall'art. 70 della legge sul bollo, sul capitale delle Società straniere anonime od in accomandita per azioni che fanno operazioni nel Regno, comprese quelle di assicurazioni.

b) la tassa annua per la circolazione e negoziazione delle cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli;

c) la tassa sulle operazioni di anticipazioni o sovvenzioni sopra deposito o pegno di merci, titoli o valori;

d) le tasse sulle assicurazioni sui contratti vitalizi.

Sono soggette alla tassa di negoziazione, le quote o carature comunque denominate delle Società in accomandita semplice quando siano cedibili a terzi con effetto verso la Società.

Concessioni governative.

Le concessioni governative, le autorizzazioni, gli atti, le dichiarazioni ed i provvedimenti amministrativi soggetti a tassa di concessione governativa, nell'anno 1917 la pagheranno in base ad una nuova tabella allegata al decreto. Questa tabella è stata compilata in base alle proposte della *Commissione reale* che ha studiata, alcuni anni or sono, la materia delle concessioni; tra l'altro vi è regolata con criteri più organici la tassa sulla concessione dei titoli nobiliari, e quella sui pubblici spettacoli.

Motocicli, automobili e autoscafi.

Le tasse sui motocicli, automobili e autoscafi per l'anno 1917 sono sensibilmente aumentate in conformità ad una nuova tariffa allegata al decreto. L'aumento è interamente devoluto all'erario dello Stato. Resta ferma la compartecipazione dei Comuni e delle Province alle tasse predette nella misura risultante da apposita tabella nella quale sono indicate le quote di compartecipazione corrispondenti alle disposizioni delle leggi vigenti.

Imposta terreni.

Si aumenta in misura progressiva l'aliquota dell'imposta terreni, conglobandovi però il decimo di guerra e i centesimi addizionali: si escludono da ogni aumento le proprietà che oggi pagano una imposta non superiore a L. 50, e quelle appartenenti a corpi morali, per giusto riguardo alla piccola proprietà ed alle istituzioni di beneficenza.

Quindi, a decorrere dal 1° gennaio 1917, l'imposta sui terreni nelle provincie a nuovo catasto sarà percepita in base alle seguenti aliquote:

8.80 % per le quote d'imposta le quali, calcolate

in base all'aliquota dell'8 % non superino, nel distretto dell'agenzia delle imposte, L. 10;

10 % per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota stessa del 10 % siano comprese nel distretto di agenzia fra le L. 10.01 e le L. 50;

12 % per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota del 10 %, siano comprese nel distretto di agenzia fra le L. 50.01 e le L. 300;

13 % per le quote d'imposta le quali, calcolate in base all'aliquota del 10 %, siano comprese nel distretto d'agenzia fra le L. 300.01 e le L. 500;

14 % per tutte le altre.

Nei compartimenti ove vigono tuttora i vecchi casti i contingenti fissati per ciascuna provincia saranno elevati nella stessa proporzione dell'aumento portato alle aliquote d'imposta in base all'articolo precedente, per i contribuenti gravati da un'imposta superiore a L. 50.

Il reparto del nuovo contingente sarà eseguito in modo che i contribuenti per le quote d'imposta fino a L. 10 e da L. 10.01 a L. 50, non vengano gravati di un carico superiore a quello dovuto anteriormente.

La commisurazione della sovraimposta sui terreni di cui all'articolo 309, della legge comunale e provinciale sarà eseguita in base alla imposta erariale inserita nei ruoli dell'anno 1916.

Ricchezza mobile.

Eguale criterio di non aggravare le fortune più modeste (che sono anche le più numerose) e di chiamare invece chi possiede e chi guadagna di più a contribuire negli oneri reclamati dalla guerra, è stato adottato per la ricchezza mobile.

Difatti a decorrere dal 1° gennaio 1917 per gli effetti dell'applicazione della imposta di ricchezza mobile la riduzione dei redditi netti a redditi imponibili verrà fatta nella seguente misura:

per i redditi netti di categoria A-2, ai 34 quarantesimi;

per i redditi netti della categoria B accertati a carico di privati e superiori a L. 3000 e per tutti quelli accertati a carico di enti collettivi, ai 25 quarantesimi;

per i redditi netti della categoria C accertati direttamente a carico di privati e superiori a L. 3000, 23 quarantesimi.

Sono esclusi così dall'aggravio tutti i redditi privati fino a L. 3000, e tutti gli stipendi degli impiegati.

Restano fermi a carico dei contributi di ricchezza mobile il decimo ed i centesimi addizionali già esistenti.

Diritto di guerra sugli affitti.

Per l'imposta fabbricati, e non potendosi nelle attuali condizioni in cui versano gli uffici finanziari procedere a quella revisione che pur sarebbe reclamata da ragioni di giustizia tributaria, e non volendosi elevare le aliquote per evitare le facili ripercussioni sugli inquilini, il Governo è venuto nel concetto di imporre un diritto di guerra sulle riscossioni degli affitti.

Per l'anno 1917 i proprietari di costruzioni stabili destinate ad affitto, assoggettate alla imposta sui fabbricati, verseranno allo Stato indipendentemente da ogni altro tributo, il 5 per cento degli affitti da essi riscossi alle scadenze del contratto. Questo diritto di guerra non potrà, malgrado ogni patto in contrario, dar luogo a rivalsa a carico del locatario.

La cifra degli affitti si riterrà corrispondente a quella netta, senza la riduzione ad imponibile, accertata agli effetti della imposta sui fabbricati; salvo che la differenza in meno non venga dimostrata con regolari contratti debitamente registrati da speciali disposizioni legislative.

Si terrà conto in defalco, degli affitti non riscossi a causa di sfritto anche parziale o di inesigibilità. Lo sfritto parziale dovrà essere dichiarato all'Agenzia delle imposte entro 20 giorni da quello in cui si è verificato, ed entro ugual termine dovrà il proprietario denunciare la cessazione dello sfritto sotto comminatoria di una soprattassa eguale al doppio della tassa.

Durante il tempo nel quale sussisterà questo speciale diritto di guerra, i proprietari di case godranno di una speciale agevolazione: nel senso che entro

due mesi dalla scadenza del termine convenuto per il pagamento del canone di affitto sulla semplice esibizione dell'originale contratto di affitto regolarmente registrato potranno richiedere al Pretore che sullo stesso venga apposta la formula esecutiva di cui all'articolo 556 del Codice di procedura civile.

Obbligatorietà delle trascrizioni.

Con un altro dei decreti costituenti il complesso dei provvedimenti finanziari, le disposizioni degli articoli 1314 e 1932 del Codice civile sono estese alle divisioni di immobili e ad ogni altro diritto capace di ipoteca: inoltre la trascrizione degli atti menzionati nei primi cinque numeri dell'art. 1314 e nell'articolo 1932 del Codice civile, nonché delle divisioni di immobili, dovrà eseguirsi nel competente ufficio delle ipoteche entro un mese dalla data dell'atto pubblico o dell'atto di autenticazione delle sottoscrizioni a cura del notaio che li ha ricevuti.

Questa riforma, più volte invocata alla Camera, oltre il vantaggio notevole che darà all'erario, assicurerà la consistenza e la sincerità del catasto.

Privativa delle carte da giuoco.

Altro cespite si è cercato nel rendere genere di *privativa* per la vendita, le carte da giuoco, in quanto destinate al consumo nell'interno. Il metodo adottato è sostanzialmente lo stesso di quello introdotto per il monopolio dei fiammiferi: i fabbricanti non potranno vendere che allo Stato, il quale determinerà i prezzi: la vendita al pubblico sarà affidata esclusivamente ai rivenditori di generi di *privativa*.

Siccome si rende necessario abolire il dazio comunale sulle carte da giuoco, è stabilito che le somme che i singoli Comuni introitavano a questo titolo saranno loro corrisposte annualmente dal Ministero delle Finanze in misura fissa consolidata sulla base della media delle riscossioni avvenute nel triennio 1911-1913.

Tariffe telegrafiche.

Nelle condizioni attuali dell'erario non si potè prescindere dal chiedere qualche risorsa anche ai pubblici servizi: ma lo si fa in modo da garantirsi contro qualsiasi dannosa ripercussione.

Dal 1° dicembre 1916 la tariffa per i telegrammi nell'interno del Regno è così fissata:

Telegramma ordinario: Tassa di lire una fino a 12 parole, più centesimi 5 per ogni parola oltre le 12.

Telegramma urgente: Tassa di lire tre fino a 12 parole, più centesimi 15 per ogni parola oltre le 12.

Telegramma per vaglia telegrafico ordinario: Tassa fissa di lire una, più centesimi 5 per ogni parola aggiunta dal mittente.

E' però abolito il diritto fisso di 10 centesimi introdotto nel decreto 12 ottobre 1915.

Le tasse dei seguenti servizi speciali, relativi a telegrammi interni, sono elevate dalla data indicata all'art. 1, come segue:

Avviso di ricevimento telegrafico ed avviso telegrafico di spesa di espresso, da centesimi 60 a lire una.

Avviso di ricevimento telegrafico urgente, da lire 1.80 a lire tre.

Avviso di ricevimento per posta, avviso per posta di spese di espresso ed avviso di servizio tassato per posta, da centesimi 15 a centesimi 20.

Per tutti telegrammi interni e per l'estero in partenza e rilasciata d'ufficio la ricevuta, comprovando la loro accettazione. Il rilascio delle ricevute ha luogo gratuitamente per i telegrammi interni ed è sottoposto al pagamento obbligatorio di centesimi 15 per quelli diretti all'estero.

Tariffe postali.

A cominciare dal 1° dicembre 1916 il diritto di assicurazione per le lettere contenenti denaro è elevato da centesimi 10 a centesimi 15 per ogni 300 lire e frazione di 300 lire. Per gli oggetti assicurati a destinazione del distretto dell'ufficio postale in cui sono impostati è stabilito in centesimi 10 per ogni 300 lire o frazione di 300 lire. Per l'assicurazione estesa ai casi di forza maggiore il diritto di cui sopra per ogni 300 lire o frazione è raddoppiato, tanto per gli oggetti a destinazione del distretto d'impostazione, che per quelli destinati fuori del distretto.

Gli utili delle Società per azioni. — Su proposta del Ministro per il Commercio, Industria e Lavoro, è stato firmato il seguente decreto luogotenenziale, che regola l'impiego degli utili delle Società per azioni dei quali è vietata la distribuzione.

Art. 1. — Gli utili dei quali è stato prescritto l'accantonamento a riserva speciale, a termini dell'articolo 1°, ultimo capoverso, del decreto 7 febbraio 1916, n. 123, devono essere per una terza parte almeno del loro ammontare impiegati in titoli di Stato, dalla chiusura dei bilanci dell'esercizio 1915. Le altre due terze parti non possono essere destinate ad aumento di capitale, salvo che siano investite in nuovi impianti od in ampliamento o trasformazione degli impianti esistenti.

Anche in tale caso però gli utili da distribuirsi dopo gli investimenti devono sempre commisurarsi al capitale sociale qual'era prima degli investimenti medesimi.

Art. 2. — La misura degli utili ripartibili per le aziende che si siano valse della facoltà di investimenti di cui al precedente articolo sarà quella indicata nel primo capoverso dell'art. 1° del decreto 17 febbraio 1916, n. 123.

Art. 3. — Per le aziende che si siano avvalse delle facoltà di cui all'art. 1 del presente decreto, la parte di utili che corrisponda agli investimenti sarà soggetta all'imposta di ricchezza mobile.

Nulla è innovato per quanto riguarda l'applicazione della sovrapposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra.

Art. 4. — Le disposizioni del presente decreto, e quelle dei decreti 7 febbraio 1916, n. 123, e 23 settembre 1916, n. 1108, in quanto questi ultimi due non sono modificati dal presente decreto, cesseranno di aver vigore colla fine dell'esercizio sociale successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

Art. 5. — Agli amministratori o gestori che contravengono alle disposizioni del presente decreto, o che in qualunque modo tentino eluderne l'osservanza, è applicabile il disposto dell'art. 4 del decreto 7 febbraio 1916, n. 123.

Art. 6. — Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

A proposito della coltivazione del grano. — Mentre la questione del grano è ancor viva fra noi e si invocano dal Governo provvedimenti di ogni genere: requisizioni delle terre, coltivazione forzata, prezzi di calmieri, requisizione dei grani, non è inopportuno indicare cosa è avvenuto in Francia dove si ha una più lunga esperienza della guerra e dove furono attuati molti di quei provvedimenti che s'invocano da noi.

E' noto che la Francia è normalmente importatrice di grano qualunque abbia una popolazione circa eguale alla nostra con un territorio quasi doppio; la importazione della produzione e della importazione è stata di quintali:

	Produzione	Importazione
Nel 1914	87 milioni	14 milioni
» 1915	75 »	15 »
» 1916	60 »	25 »

La diminuita produzione è attribuibile:

1° alla mancanza di mano d'opera;

2° all'aumento delle spese di coltura per mano d'opera ed acquisto concimi;

3° al prezzo di calmieri stabilito prima in franchi 35 per quintale, poi in 30, quindi in 31.50 e finalmente in 33; prezzo che avendo fatto scendere il beneficio ha indotto l'agricoltore a ridurre la coltura del grano. (In Seine-et-Oise il beneficio per ettaro a grano è sceso da L. 190, nel 1914, a L. 100 nel 1916);

4° alle inopportune intervensioni dello Stato.

Siano queste od altre le cause, sta il fatto che la Francia dovrà spendere più di un miliardo in acquisti di grano all'estero (il grano americano che nel 1915 veniva a costare fr. 22 sul posto e 28 reso in Francia, costa ora fr. 40 sul posto e 52 reso in Francia).

Come il fatto è spiacevole e non si distrugge con le frasi e progetti più o meno demagogici, così è sta-

to presentato ora al Parlamento un progetto di legge per il quale « viene stabilito un premio di L. 3 per quintale di grano raccolto in Francia nel 1917 » (progetto che è già in via di parziale attuazione mediante un recente decreto luogotenenziale).

Se si vuole seriamente stimolare la produzione del grano e ridurre la importanza degli acquisti all'estero occorre:

1° Restituire all'agricoltura, compatibilmente con le necessità militari, la mano d'opera necessaria; 2° facilitare la produzione e mantenere basso il prezzo dei concimi; 3° favorire l'impiego di macchine; 4° migliorare le condizioni dei trasporti; 5° preoccuparsi della ripercussione dei progetti fiscali pericolosi per l'agricoltura e particolarmente della creazione progettata di una imposta speciale sui benefici agricoli.

Questi sono i provvedimenti che si invocano in Francia dopo una esperienza di tre anni.

Le esportazioni dal porto di New York. — Abbiamo sott'occhio le statistiche della « National City Bank of New York » concernenti le esportazioni effettuate dal porto di New York durante la settimana finita il 14 ottobre scorso, confrontate colle corrispondenti settimane del 1915 e del 1914. Assolutamente nulla fu l'esportazione così verso la Germania come verso l'Austria-Ungheria; per l'Olanda ammontò a dollari 1.075.639 durante la settimana in esame di quest'anno, contro doll. 2.642.274 nel 1915 e di dollari 378.113 nel 1914; per la Norvegia si registrarono dollari 1.587.021 nel 1916 contro 1.421.621 nel 1915 e dollari 565.723 nel 1914; e per la Svezia doll. 2.459.963 contro doll. 1.393.439 e doll. 458.105 rispettivamente nel 1915 e 1914, sempre per le settimane corrispondenti a quella finita il 14 ottobre di quest'anno. Verso il Belgio si esportò per doll. 391.348 quest'anno; nel 1914 e 1915, sempre per la stessa settimana, nulla. Verso la Russia doll. 4.345.923 contro 3.358.387 nel 1915 e doll. 48 nel 1914; verso la Francia doll. 7.830.466 contro doll. 8.764.182 e doll. 734.610; verso l'Italia dollari 3.454.326 contro doll. 5.059.923 e doll. 802.349; verso la Gran Bretagna doll. 13.580.979 contro dollari 17.203.632 e doll. 5.711.363; verso la Danimarca doll. 633.898 contro doll. 585.755 e doll. 701.119, e, ancora dei paesi europei verso la Spagna infine, si esportò da Nuova York per doll. 649.893, sempre per la settimana terminata il 14 ottobre 1916, contro dollari 528.239 e doll. 128.043, sempre e rispettivamente per le settimane corrispondenti del 1915 e del 1914.

Va notato come l'esportazione totale da Nuova York nella settimana in esame sia ammontata a dollari 41.715.700 quest'anno, contro doll. 54.657.889 nel 1915 e doll. 15.371.367 nel 1914.

Lo sviluppo dell'automobilismo. — Le condizioni dell'industria automobilistica, vanno di continuo progredendo ed elevandosi con crescenti, enormi guadagni.

Il traffico con l'estero delle automobili, presenta l'andamento seguente:

	Importate	Esportate
1911	N. vetture 686	2918
1912	» 1007	2587
1913	» 1368	3233
1914	» 1208	3291
1915	» 468	2485

La riduzione del traffico è naturalmente connessa colla guerra. La esigua importazione è costituita principalmente da vetture di peso inferiore a 1000 kg. di fabbrica americana e francese, tipi cui fin ora poco si era dedicata l'industria nazionale; per le grosse vetture da trasporto, l'importazione è stata limitata anche dai divieti di esportazione. All'esportazione le vetture di peso inferiore a 500 kg. sono state in numero minimo.

L'importazione è stata pertanto piuttosto ristretta dopo lo scoppio della nostra guerra; per le vetture di peso medio, i più rilevanti invii sono avvenuti come di consueto in Inghilterra, nell'Australia e negli Stati Uniti; per le vetture più grandi, di cui è accentuata la domanda dai bisogni militari, il movimento è stato cospicuo; assai ridotta l'esportazione nell'Argentina e nel Brasile, che tanto era copiosa nei tempi normali.

L'esportazione è in gran progresso per i « camions » specialmente di maggior peso; la comples-

siva uscita è salita da 362 carri nel 1914 a 2286 nel 1915. Il valore dei carri asportati supera notevolmente quello delle vetture.

Lo spaccio all'estero di prodotti dell'industria automobilistica rappresenta ora ben poca cosa in confronto colla vasta attività che le nostre fabbriche svolgono per l'equipaggiamento dell'esercito patrio.

Sono noti i grandi favolosi guadagni dei produttori di automobili.

Il vettovagliamento del grano in Francia. — Nella discussione sul premio di 3 fr. assegnato ad ogni quintale di grano raccolto, il signor Clementel, Ministro del Commercio, ha dato sul vettovagliamento del grano alcune informazioni molto interessanti.

La legge del 16 ottobre 1915 ha incaricato il Governo del vettovagliamento del grano in Francia. Esso acquista sui luoghi di produzione e s'incarica del trasporto.

Su 22 milioni di quintali acquistati all'estero, il 60 per cento lo sono stati nei paesi dell'Impero Britannico; il 16 per cento in Russia; il 14 per cento nell'Argentina; il 10 per cento agli Stati Uniti.

Il Governo ha costituito una flotta di 76 navi di un totale di 463.000 t., di cui 40 sono noleggiate per un lungo periodo e 36 sono noleggiate in locazione-vendita. Una di esse avrà terminato il suo ammortamento contrattuale in dicembre e sarà divenuta proprietà dello Stato. Le altre lo diverranno negli otto o dieci mesi seguenti. Il Ministro crede che le condizioni alle quali egli ha ottenuto questi battelli gli fanno realizzare un'economia mensile di 7 milioni e mezzo di franchi.

Prima della guerra, si scaricavano in media 2.400.000 tonnellate al mese nei porti, attualmente se ne scaricano 5 milioni.

Secondo i conti stabiliti al 31 luglio 1916, le spese di scarico, immagazzinaggio, sorveglianza, trasporti per ferrovia e per acqua ascendono ad 1 fr. 10 per quintale.

Il sig. Clementel dichiara che egli ha potuto acquistare il totale dei grani necessari prima del rialzo attuale. Giudica il prezzo di costo totale del grano fra 37 e 38 fr. al quintale. Egli afferma di aver così economizzato più di 200 milioni sulla somma che il paese avrebbe dovuto sborsare se il commercio libero avesse comperato mese per mese ed al prezzo della giornata le necessarie quantità.

Le ricchezze giapponesi. — I giornali finanziari si occupano in lunghi articoli delle condizioni finanziarie del Giappone che dicono ottime.

Soltanto per le esportazioni si segnala un'eccellenza sui preventivi nel 1916 di 250 milioni di «yen», mentre le importazioni continuano a diminuire.

L'industria si è grandemente sviluppata per la guerra e lo Stato che dispone di sette arsenali ha creato quarantacinque officine di munizioni; il solo arsenale di Tokio ha realizzato nel 1915-1916 un utile netto di 10 milioni di «yen»; al 13 dicembre 1915, si era venduto tanto materiale da guerra per il valore di 80 milioni di «yen».

Dal gennaio al dicembre 1915, le imprese industriali private hanno raccolto un capitale di 290 milioni di «yen». L'estrazione del rame e dello zinco hanno raggiunto cifre fantastiche, mentre le industrie metallurgiche, chimiche e del cotone realizzano guadagni favolosi.

La flotta commerciale giapponese si è di tanto accresciuta da essere elencata siccome una delle prime del mondo; le compagnie di navigazione hanno guadagnato moltissimo e una di esse, la «Nippon Yesen» ha chiuso i suoi bilanci del primo semestre 1916 con un utile di 30 milioni di «yen»; un'altra ha distribuito un dividendo del 630 per cento.

Le riserve auree del Governo possono essere considerate a circa 700 milioni di «yen»; una parte di queste somme sarà impiegata nel miglioramento del servizio ferroviario.

L'accordo italo-svizzero per le esportazioni. — In seguito a negoziati con il Governo Elvetico, le esportazioni italiane in Svizzera di salumi o di suini, rispettivamente fissate nell'accordo dell'8 maggio 1915 e nelle successive sue modificazioni, in 1000 quintali e 2800 capi mensili, sono state ridotte a quintali 500 e capi 1000 al mese. Le esportazioni

italiane di uova, stabilite in quintali 2000 mensili sono state ridotte a quintali 1000 al mese dal primo ottobre a tutto dicembre 1916.

Come equivalente la Svizzera lascerà esportare per l'Italia del bestiame di allevamento in conformità dell'accordo dell'8 maggio 1915.

Esportazione di rame dagli Stati Uniti. — Ecco le cifre delle esportazioni mensili del rame dagli Stati Uniti negli ultimi 4 anni (in tonnellate):

	1913	1914	1915	1916
Gennaio . . .	25.026	36.018	26.198	23.663
Febbraio . . .	26.792	34.634	15.583	20.648
Marzo . . .	42.428	46.504	30.148	26.321
Aprile . . .	33.274	35.079	18.738	21.654
Maggio . . .	38.601	32.077	28.889	16.062
Giugno . . .	28.015	35.182	16.972	39.595
Luglio . . .	29.936	34.145	17.708	35.066
Agosto . . .	35.072	16.509	17.551	32.160
Settembre . . .	34.356	19.402	14.877	—
Ottobre . . .	29.239	23.514	24.089	—
Novembre . . .	29.758	24.999	23.168	—
Dicembre . . .	30.653	22.166	42.426	—
Totale . . .	382.810	360.229	276.344	—

Il Canale di Panama. — L'ultimo numero del «West India Committee» contiene le seguenti informazioni:

«Durante l'anno chiuso il 30 giugno 1916, 787 piroscafi hanno attraversato il Canale di Panama.

«Ricordiamo che il traffico del Canale è stato interrotto dalla metà di settembre 1915 alla metà di aprile e che solo i piccoli battelli che aspettavano all'entrata, hanno potuto passare. Il Canale non ha, dunque, funzionato normalmente che 5 mesi su 12. Se si tiene conto del numero dei piroscafi che fino dai primi di aprile aspettavano per passare la riapertura annunciata per il 15, si può dire che il traffico normale è stato prossimo a quello di un semestre».

Ecco, secondo il «Canal Record», il risultato dell'insieme delle operazioni:

	Anno fin. 1915	Anno fin. 1916	Diff. %
Num. di piroscafi	1.058	787	72,3
Tonn. netto	3.843.038	2.479.761	64,5
Id. delle merci	4.969.792	3.140.046	63,4
Pedaggio (d.)	4.343.383	2.399.830	55,3

Le spese di esercizio nel 1915-1916 furono di 6.999.750 dollari ed il deficit attribuito alla chiusura del Canale durante alcuni mesi fu di 4.599.918 dollari.

Nell'esercizio precedente i profitti sorpassavano le spese di 276.656 dollari, cioè un utile del 67 % sulle spese di esercizio e quelle generali: dedotto tuttavia l'interesse del danaro e dell'ammortamento dei lavori.

Le esportazioni olandesi. — Dalle statistiche olandesi delle esportazioni nello scorso settembre si rilevano le cifre delle esportazioni dei differenti prodotti in Inghilterra e in Germania. Ecco espresse in migliaia di Kg.:

Prodotti	Inghilterra	Germania
Farina di patate	591	1.410
Burro	387	2.155
Formaggio	304	7.693
Carne	1.853	1.592
Frutta	1.822	3.922
Patate	3	35
Uova	88	2.251
Tabacchi e sigari	565	5.891
Pesci	—	24.405

Il commercio russo. — Dal 1° gennaio al 15 ottobre, le esportazioni sono ascese a 321 milioni di rubli, contro 192 milioni per il periodo corrispondente del 1915 e le importazioni a 77 milioni contro 351 nell'anno 1915.

L'esportazione di tabacco americano. — Nell'anno fiscale 1914-1915 l'esportazione di tabacco greggio nord-americano fu di 347.997.276 libbre; nel 1915-1916 fu di 434.742.937 libbre — cioè 44 milioni di dollari nell'anno precedente e 52 milioni in quest'ultimo anno. Media del valore per libbra: dodici soldi — ciò che fa, compreso il cambio sul dollaro, 142 lire italiane al quint.

Importazione di legno in Italia. — I dati teste comunicati dal Ministero delle finanze su l'importazione di legno comune segato nel 3° trimestre 1916 consentono di seguire con cognizione di causa le vicende dei prezzi.

Infatti se è cresciuta l'importazione dalla Svizzera fino a raggiungere la cifra di oltre 100.000 m. c. nel 3° trimestre, è diminuita di quasi 30.000 m. c. l'importazione totale, ossia l'importazione di pitch-pine dall'America: onde maggior aumento nei prezzi del pitch-pine in confronto all'abete nel settembre a Genova, e insufficienza dell'una e dell'altra fonte a soddisfare i bisogni dell'esercito e i bisogni contrattissimi, ma pur inderogabili, dei privati, agli stessi prezzi praticati precedentemente.

Nel 1913 l'importazione totale di legname fu di quint. 11.586.000, di cui 49.000 dalla Svizzera; nel 1915 essa discese nel complesso a 2.050.000, di cui la Svizzera ce ne mandò quint. 629.000.

Per i primi 9 mesi del 1916 si ebbero poi le cifre seguenti:

Importazione totale dalla Svizzera

1° trimestre	Q.li	539.000	280.000
2° »		1.021.000	432.000
3° »		799.000	566.000
Totale.	Q.li	2.359.000	1.278.000

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	»	68.315.863,48
Cassa, cedole e valute	»	1.623.765,49
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	»	671.384.498,18
Effetti all'incasso	»	13.814.395,47
Riparti	»	77.415.544,05
Effetti pubblici di propr.	»	49.196.846,37
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	»	12.921.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	»	4.956.244,56
Corrispondenti - Saldi debitori	»	415.108.509,29
Partecipazioni diverse	»	18.560.886,77
Partecipazione Imprese bancarie	»	13.129.677,49
Beni stabili	»	19.455.024,69
Mobilio ed imp. diversi	»	—
Debitori diversi	»	15.692.373,08
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	»	1.148.041.175,96
Spese amm. e tasse esercizio	»	11.827.564,50
Totale	L.	2.541.433.870,38

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	»	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	»	31.200.000 —
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	»	27.343.545,88
Fondo previdenza per personale	»	13.552.871,60
Dividendi in corso ed arretrati	»	1.232.925 —
Depos. in c. c. e buoni frutt.	»	203.646.090,88
Accettazioni commerciali	»	34.618.731,93
Assegni in circolazione	»	40.369.570,41
Cedenti effetti per l'incasso	»	30.528.922,09
Corrispondenti - Saldi creditori	»	799.172.569,32
Creditori diversi	»	35.778.976,63
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	»	1.148.041.175,96
Avanzo utili esercizio 1915	»	502.568,96
Utili lordi esercizio corrente	»	19.455.321,72
Totale	L.	2.541.433.870,38

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

30 settembre 1916.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	»	65.558.480,95
Portafoglio Italia ed Estero	»	655.911.807,35
Riparti	»	49.865.449,75
Portafoglio titoli	»	10.646.884,15
Partecipazioni	»	24.189.125,59
Stabili	»	12.500.000 —
Corrispondenti	»	195.418.164,20
Debitori diversi	»	12.007.986 —
Debitori per avalli	»	54.103.178,75
Conti d'ordine:		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	»	3.609.718,70
Depositi a cauzione	»	2.398.050 —
Conto titoli	»	647.697.003,30
Totale	L.	1.733.905.848,65

PASSIVO.

Capitale	»	75.000.000 —
Riserva	»	12.500.000 —
Depositi a c. c. ed a risparmio	»	209.859.661,30
Accettazioni	»	32.819.649,40
Assegni in circolazione	»	30.461.475,30
Corrispondenti	»	628.105.463,90
Creditori diversi	»	32.346.654,15
Avalli	»	54.103.178,75
Utili	»	5.004.993,95
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	»	3.609.718,70
Deposito a cauzione	»	2.398.050 —
Conto titoli	»	647.687.003,30
Totale	L.	1.733.905.848,65

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Numerario in Cassa	L.	28.751.820,38
Fondi presso gli Istituti d' emissione.	»	8.738.398,57
Cedole, Titoli estratti - valute	»	1.416.328,46
Portafoglio	»	238.756.194,14
Conto Riparti	»	52.875.660,79
Azionisti a saldo azioni	»	3.400,—
Titoli di proprietà:		
Rendite e obbligazioni.	L.	42.443.985,26
Azioni Società diverse.	»	5.397.689,91
Titoli del Fondo di Previdenza	L.	1.394.200,57
Corrispondenti - saldi debitori	»	188.528.700,28
Anticipazioni su titoli	»	3.363.690,39
Debitori per accettazioni	»	4.547.162,16
Conti diversi - Saldi debitori	»	3.272.314,46
Partecipazioni	»	6.253.918,55
Esattorie	»	—
Beni stabili	»	9.294.749,01
Mobilio Cassetta di sicurezza	»	680.389,—
Debitori per avalli	»	19.972.427,65
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L.	3.606.754,24
presso terzi	»	17.719.156,32
in deposito	»	211.739.643,99
Spese di amministrazione e Tasse.	»	5.372.638,30
Totale	L.	854.129.214,03

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	»	70.000.000 —
Riserva ordinaria	»	1.500.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	»	35% 50,—

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo	»	292.896,—
Fondo di previdenza per il personale L.	»	1.842.705,02
Dep. in c/c ed a risparmio L.	»	131.996.257,63
Buoni fruttiferi a scad. fissa	»	10.405.552,82
Esattorie	L.	444.196,70
Corrispondenti saldi creditori	»	343.147.993,13
Accettazioni per conto terzi	»	4.547.162,16
Assegni in circolazione	»	13.305.857,42
Creditori diversi - Saldi creditori	»	7.073.940,97
Avalli per conto terzi	»	19.972.742,65
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L.	3.606.754,24
presso terzi	»	17.719.156,32
in deposito	»	211.739.643,99
Esercizio precedente	»	168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	»	9.226.279,01
Totale	L.	854.129.214,03

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE AL 30 settembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	L.	10.543.708,60
Portafoglio Italia ed Estero	»	96.460.506,50
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	7.976.218,15
Effetti pubblici e valori industriali	»	31.577.067,—
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	»	33.039.396,95
Riparti	»	9.447.640,17
Partecipazioni diverse	»	1.757.048,44
Beni Stabili	»	14.727.359,36
Conti correnti garantiti	»	23.150.858,74
Corrispondenti Italia ed Estero	»	90.667.532,55
Debitori diversi e conti debitori	»	29.897.882,72
Debitori per accettazioni commerciali.	»	3.664.574,68
Debitori per avalli e fidejussioni.	»	2.653.105,97
Sezione Commerciale e Industr. in Libbia	»	7.061.866,74
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	»	—
Esercizio 1915	»	3.071.315,38
Spese e perdite corr. esercizio	»	—
Depositi e depositari titoli	»	295.760.337,86
Totale	L.	660.857.021 —

PASSIVO

Capitale sociale	L.	75.000.000 —
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	»	—
Depositi in conto corr. ed a risparmio	»	85.013.020,74
Assegni in circolazione	»	3.274.507,72
Riparti passivi	»	21.184.674 —
Corrispondenti Italia ed Estero	»	129.909.554,18
Creditori diversi e conti creditori	»	40.197.304,17
Dividendi su n/ Azioni	»	35.496 —
Risconto dell'Attivo	»	255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	»	56.621,84
Accettazioni Commerciali	»	3.064.574,66
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	»	2.653.105,97
Utili del corrente esercizio	»	4.457.825,90
Depositanti e depositi per c/ Terzi	»	295.760.337,86
Totale	L.	660.857.021 —

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	31 ott.	Differ.	20 ott.	Differ.	20 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	988.965	- 6.343	253.213	+ 1	80.000	+ 1.936
Portaf. su Italia »	501.326	- 6.716	197.824	- 2.433	46.875	- 1.230
Anticip. su titoli »	203.166	+ 13.804	229.873	- 1.124	18.930	- 179
Portaf. e C. C. est. »	339.477	+ 6.892	38.659	- 785	16.542	- 118
Circolazione »	3.669.646	+ 18.104	812.025	+ 20.590	151.168	- 2.045
Debiti a vista »	359.781	- 4.321	74.806	+ 166	62.775	+ 1.237
Depositi in C. C. »	384.910	- 4.417	72.262	+ 839	31.642	- 156

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	10 ott.	Differ.
Oro	L. 927.230	—
Argento	76.789	—
Riserva equiparata	317.690	—
Totale riserva L.	1.321.709	—
Portafoglio s/ Italia	L. 532.600	—
Anticipazioni s/ titoli	190.604	—
» statutarie al Tesoro	360.000	—
» supplementari	300.000	—
» per conto dello Stato (1)	684.659	—
Somministrazioni allo Stato	516.000	—
Titoli	219.662	—
Circolazione C/ commercio	—	—
» Stato: Anticipazioni	—	—
Totale circolazione L.	3.674.748	—
Depositi in conto corrente	376.363	—
Debiti a vista	386.745	—
Conto corrente del Tesoro e Provincie	—	—

Banco di Napoli.

(000 omessi)	10 ott.	Differ.
Oro	L. —	—
Argento	—	—
Riserva equiparata	—	—
Totale riserva L.	300.085	—
Portafoglio s/ Italia	190.257	—
Anticipazioni s/ titoli	61.007	—
» statutarie al Tesoro	170.000	—
» supplementari	14.537	—
» per conto dello Stato (1)	—	—
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	—
Titoli	106.935	—
Circolazione C/ commercio	—	—
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	—	—
» supplementari	—	—
» straordinarie (1)	—	—
» somministrazione biglietti (2)	—	—
Totale circolazione L.	791.433	—
Depositi in Conto corrente	71.423	—
Debiti a vista	74.640	—
Conto corrente del Tesoro e Provincie	—	—

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	10 ott.	Differ.
Oro	—	—
Argento	—	—
Riserva equiparata	—	—
Totale riserva L.	78.104	—
Portafoglio s/ Italia	48.105	—
Anticipazioni s/ titoli	18.090	—
» statutarie al Tesoro	55.000	—
» supplementari	—	—
» per conto dello Stato (1)	2.667	—
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	—
Titoli	28.481	—
Circolazione C/ commercio	—	—
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	—	—
» supplementari	—	—
» straordinarie (1)	—	—
» somministrazione biglietti (2)	—	—
Totale circolazione L.	156.219	—
Depositi in Conto corrente	31.649	—
Debiti a vista	61.538	—
Conto corrente del Tesoro e Provincie	14.896	—

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com- plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese co	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminnz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915 .	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 2 nov.	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Lst. 56.363	+ 300
Riserva biglietti	» 37.589	+ 238
Circolazione	» 37.224	+ 538
Portafoglio	» 105.714	+ 2.271
Depositi privati	» 116.622	+ 4.450
Depositi di Stato	» 51.107	+ 1.136
Titoli di Stato	» 42.188	—
Proporzione della riserva depositi	» 22.40	- 0.60

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 23 ott.	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.520.000	+ 2.600
Argento	» 361.000	+ 21.000
Biglietti di Stato, ecc.	» 2.851.000	—
Riserva totale M.	7.610.000	+ 137.000
Portafoglio	» 11.000	—
Anticipazioni	» 85.000	+ 4.000
Titoli di Stato	» 7.034.000	+ 93.000
Circolazione	» 3.586.000	+ 29.000
Depositi	» —	—

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 21 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 3.611.000	+ 2.000
Argento	» 104.000	—
Totale metallo Rb.	3.715.000	—
Portafoglio	Rb. 263.000	- 5.000
Anticipazioni s/ titoli	» 338.000	- 11.000
Buoni del Tesoro	» 5.278.000	+ 134.000
Altri titoli	» 131.000	+ 3.000
Circolazione	» 7.720.000	+ 133.000
Conti Correnti	» 1.426.000	+ 17.000
Conti Correnti del Tesoro	» 216.000	+ 14.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 2 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 4.992.000	+ 70.600
Argento	» 326.000	- 1.900
Totale metallo	5.318.000	—
Portafoglio non scaduto	fr. —	—
» prorogato	» —	—
Portafoglio totale	1.997.400	+ 92.300
Anticipazioni su titoli	fr. 1.380.300	+ 195.700
» allo Stato	» 6.800.000	+ 2.000
Circolazione	» 16.128.300	+ 460.800
Conti Correnti e Depositi	» 1.743.800	+ 987.500
Conti Correnti del Tesoro	» 180.900	- 20.100

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	fl. 588.100	+ 6.600
Argento	» 9.800	- 1.000
Effetti s/ estero	» 8.000	—
Riserva totale fl.	605.900	+ 5.600
Portafoglio	fl. 64.100	+ 26.600
Anticipazioni	» 67.200	- 900
Titoli	» 9.100	—
Circolazione	» 668.000	+ 6.300
Conti Correnti	» 114.100	+ 24.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.191.300	+ 4.100
Argento	» 756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	Ps. 329.400	+ 700
Prestiti	» 244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	» 250.000	—
Titoli di Stato	» 452.500	+ 5.400
Circolazione	» 2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti	» 759.600	+ 9.900
Conti Correnti del Tesoro	» 10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 31 ottobre	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 286.310	- 1.755
Argento	» 54.197	—
Totale metallo Fr.	340.497	—
Portafoglio	Fr. 189.083	+ 7.370
Anticipazioni	» 7.509	+ 65
Buoni della Cassa di prestiti	» —	—
Titoli	» 50.796	- 4.939
Circolazione	» 485.518	+ 27.268
Depositi	» 91.710	- 28.659

Banca Reale di Svezia.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	31 luglio	la sit. prec.
Oro	Kr. 165.900	= 200
Altro metallo	» 3.600	»
Fondi all'estero	» 49.500	+ 7.800
Crediti a vista	» 9.900	+ 2.800
Portafoglio di sconto	» 154.000	+ 3.100
Anticipazioni	» 20.500	+ 2.100
Titoli di Stato	» 68.900	+ 9.200
Circolazione	» 324.800	+ 27.700
Assegni	» 2.100	+ 200
Conti Correnti	» 113.000	+ 21.200
Debiti all'estero	» 8.900	+ 1.600

Banca Nazionale di Grecia.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	15 giugno	la sit. prec.
Metallo	Fr. 58.400	+ 6.800
Crediti all'estero	» 361.500	+ 12.100
Portafoglio	» 45.100	= 200
Anticipazioni sui titoli	» 52.100	=
Prestiti allo Stato	» 131.400	=
Titoli di Stato	» 122.600	= 100
Circolazione	» 432.100	+ 2.800
Depositi a vista	» 150.400	+ 2.000
» vincolati	» 182.900	+ 400
Conti correnti del Tesoro	» 3.300	+ 1.000

Banca Nazionale di Romania.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	8 luglio	la sit. prec.
Oro	Lei 433.500	+ 15.000
Effetti sull'estero	» 81.000	=
Argento	» 300	=
Riserva totale	» 514.800	+ 15.000
Portafoglio	Lei 105.500	+ 1.200
Anticipazione sui titoli	» 31.000	+ 900
» allo Stato	» 150.700	+ 14.800
Titoli di Stato	» 430.800	=
Circolazione	» 903.300	+ 10.300
Conti Correnti a vista	» 229.500	+ 8.800
Altri debiti	» 707.500	+ 6.200

Banche Associate di New York.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	28 ottobre	la sit. prec.
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 3.304.600	+ 16.100
Circolazione	» 31.600	=
Riserva	» 670.400	+ 32.500
Eccedenza della riser. sul limite leg.	» 105.700	+ 29.700

Banca Nazionale di Danimarca.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	30 giugno	la sit. prec.
Oro	Kr. 151.609	+ 11.400
Argento	» 4.000	+ 100
Circolazione	» 263.300	+ 700
Conti Correnti e depositi fiduciari	» 45.200	+ 6.200
Portafoglio	» 36.800	+ 2.800
Anticipazioni sui valori mobiliari	» 18.000	+ 1.200

Circolazione di Stato del Regno Unito.

(000 oncesi)	1916	Diff. con
	9 agosto	la sit. prec.
Biglietti in circolazione	Ls. 128.687	+ 1.013
Garanzia a fronte:		
Oro	» 28.500	=
Titoli di Stato	» 94.702	+ 1.997

SITUAZIONE DEL TESORO

	al 31 luglio 1916
Fondo di cassa al 30 giugno 1916	L. 344.382.561,21
Incaassi dal 31 luglio 1916	»
in conto entrata di Bilancio	» 628.729.605,95
» debiti di Tesoreria.	» 2.545.831.015,53
» crediti	» 55.540.825,60
	L. 3.574.484.008,29
Pagamenti dal 30 giugno al 31 luglio 1916:	
in conto spese di Bilancio	L. 769.038.586,44
» debito di Tesor. » 1.942.060.953,56	» 49,21
» credito di Tesor. » 517.271.804,98	»
	L. 3.574.484.008,29
Fondo di cassa al 31 luglio 1916 (a)	L. 346.112.514,07
Crediti di Tesoreria 1916 (b)	L. 2.346.954.764,36
	L. 2.693.067.378,43
Debiti di Tesoreria al 31 luglio 1916	L. 5.550.627.562,47
Situazione del Tesoro al 31 luglio 1916	L. 2.857.760.184,04
» al 30 giugno 1916	L. 2.717.451.154,31
Differenza	L. .309.029,73

(a) Escluse L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.
 (b) Compresa L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Piazze	1916 agosto 24	1915 a paridata
Austria Ungheria	5 % dal 13 aprile 1915	5 1/2 %
Danimarca	5 1/2 % » 5 gennaio 1915	5 1/2 %
Francia	5 % » 20 agosto 1914	5 %
Germania	5 % » 23 dicembre »	5 %
Inghilterra	5 % » 10 luglio »	5 %
Italia	5 % » 10 giugno 1916	5 1/2 %
Norvegia	5 1/2 % » 20 agosto »	5 1/2 %
Olanda	5 % » 19 agosto »	5 %
Portogallo	5 1/2 % » 25 giugno 1915	5 1/2 %
Romania	5 % » 14 maggio 1916	6 %
Russia	6 % » 29 luglio »	6 %
Spagna	4 1/2 % » 31 ottobre »	4 1/2 %
Svezia	5 1/2 % » 20 agosto »	5 1/2 %
Swizzera	4 1/2 % » 10 gennaio 1915	4 1/2 %

DEBITO PUBBLICO ITALIANO.
 Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916.
 (in capitale).

DEBITI	31 dicembre 1915	31 marzo 1916
Inscritti nel Gran Libro Consolidati		
3.50 % netto (ex 3.75 %)	8.097.950.614 —	8.097.927.014 —
3 %	160.076.865,67	160.070.865,67
3.50 % netto 1902	943.409.112 —	943.391.445,43
4.50 % netto nomin. (op. pie)	720.990.041,55	721.026.900,66
Totale . . . L.	9.922.420.633,22	9.922.416.225,76
Redimibili		
3.50 % netto 1908 (cat. I) . . . »	143.860.000 —	142.500.000 —
3 % netto 1910 (cat. I e II) . . . »	333.560.000 —	333.560.000 —
4.50 % netto 1915 . . . »	2.000.000.000 —	1.572.828.200 —
5 % netto 1916 . . . »	—	3.346.628.100 —
Totale . . . L.	2.477.420.000 —	5.395.516.300 —
5 % in nome della Santa Sede	64.500.000 —	64.500.000 —
Inclusi separat. nel Gran Libro		
Redimibili (1) L.	178.929.590 —	178.241.390 —
Perpetui (2) »	465.445,70	465.445,70
Non inclusi nel Gran Libro		
Redimibili (3) L.	1.291.853.600 —	1.285.366.620 —
Perpetui (4) »	63.714.327,27	63.714.327,27
Totale . . . L.	13.999.303.596,19	16.910.220.308,73
Redimibili amm. dalla D. G. del Tesoro		
Ann. Südbahn (scad. 1868) L.	849.065.726,34	844.163.908,28
Buoni del Tes. (» 1926) »	22.425.000 —	20.720.000 —
Detti quinquen. (» 1917) »	—	—
» (» 1918) »	1.222.345.000	1.222.372.000 —
» (» 1919) »	—	—
» (» 1919) »	—	—
3.65 % net. ferrov. (» 1946) »	288.722.156,30	245.979.616,03
3.50 % net. ferrov. (» 1947) »	550.766.738,42	547.095.517,70
Totale . . . L.	2.933.324.621,06	2.880.331.042,01
Totale generale . . . »	16.932.628.217,25	19.790.551.350,74
Buoni del Tesoro ordinari . . . »	458.446.500 —	526.610.500 —
Buoni del Tesoro speciali . . . »	439.568.355,59	1.443.108.643 —
Circolaz. di Stato escl. riser. »	811.194.010 —	927.054.450 —
» bancaria per C. dello Stato »	1.676.214.025,59	2.103.460.155 —
Totale . . . L.	20.318.051.108,43	24.790.815.098,74

(1) Ferrovia maremmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovie Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele.
 (2) 3 % Modena, 1825.
 (3) Obbligaz. ferrovie Monferrato, Tre Reti, ecc.: Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma.
 (4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori provincie napoletane; comunità Reggio e Modena.

RISCOSSIONI DELLO STATO NELL'ANNO 1915-1916
Riscossioni doganali

Per cespiti d'entrata	1914	dal 1° genn. al 30 giugno 1915	1916	Diff. 1915-16
	Lire	Lire	Lire	al 30 giugno
Dazi di importaz.	260.533.863	96.107.306	160.830.452	+ 64.728.146
Dazi di esportaz.	685.038	330.375	390.920	+ 60.545
Sopratasse fabbric.	2.603.298	626.127	15.586.826	+ 14.960.699
Tassa conc. di esp.	3.312.609	3.707.171	3.523.818	+ 183.323
Diritti di statistica	1.662.803	663.676	476.791	+ 186.885
Tassa spec.zolfi Sic.	331.170	243.548	227.265	+ 33.717
Proventi diversi	1.048.979	530.376	6.424.503	+ 5.894.127
Diritti marittimi	12.629.934	6.271.170	5.861.136	+ 410.037
Totale	282.807.754	108.479.749	204.020.135	+ 95.540.386
Per mesi				
Gennaio	30.059.157	18.754.725	28.165.515	+ 9.410.790
Febbraio	29.515.150	17.367.571	41.742.851	+ 24.375.280
Marzo	31.360.481	18.625.643	34.970.916	+ 16.245.273
Aprile	30.852.978	18.828.158	34.094.128	+ 15.265.970
Maggio	28.573.624	19.671.133	37.458.794	+ 17.787.661
Giugno	30.456.016	15.232.519	27.872.570	+ 12.640.051
Luglio	26.666.568	—	—	—
Agosto	18.001.539	—	—	—
Settembre	10.590.201	—	—	—
Ottobre	14.719.863	—	—	—
Novembre	15.499.052	—	—	—
Dicembre	16.513.127	—	—	—
Totale	282,807,754	—	—	—

**Riscossioni dei tributi
risultati a tutto settembre 1916**

(000 omessi)	Accer- tamento 1915-16	RISCOSSIONI			Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
		a tutto sett. 1916	a tutto sett. 1915	Diffe- renze		
Tasse sugli affari						
Successioni	63.991	18.580	13.693	+ 4.887	66.950	60.000
Manimorte.	6.470	3.002	2.974	+ 28	6.160	6.160
Registro.	102.611	34.499	15.794	+ 18.705	138.760	105.400
Bollo	97.938	22.422	20.695	+ 1.727	112.970	125.765
Surrog. reg. e boll.	29.701	11.706	10.884	+ 822	30.985	32.000
Ipoteche.	9.300	2.061	2.031	+ 30	14.135	13.450
Concessioni gover.	12.197	2.852	3.496	- 644	17.595	11.755
Velocip. motoc. auto	9.415	521	399	+ 122	10.120	11.400
Cinematografi	3.751	809	587	+ 222	14.170	6.000
Tasse di consumo	335.374	96.452	70.551	+ 25.901	412.385	371.930
Fabbr. spiriti	49.580	16.393	8.494	+ 7.899	53.300	47.000
» Zuccheri.	154.731	19.791	36.098	- 16.307	147.300	149.300
Altre	50.328	13.963	10.217	+ 3.746	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	310.842	91.782	52.511	+ 39.271	262.000	249.900
Conc. di esportaz.	14.780	6.286	72	+ 6.214	9.500	14.000
Vendita oli miner.	8.701	3.027	7	+ 3.020	6.330	5.800
Dazio zuccheri	403	2	5	- 3	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.699	12.138	12.148	- 10	48.600	48.746
Privative	638.064	153.382	119.552	+ 43.830	580.830	570.826
Tabacchi	497.704	139.441	114.191	+ 25.250	398.000	420.000
Sali	108.973	29.375	22.876	+ 6.499	100.000	110.000
Lotto	52.153	12.389	13.394	- 1.005	56.000	52.000
Imposte dirette	658.830	181.205	150.461	+ 30.744	554.000	582.000
Fondi rustici	90.710	15.219	15.101	+ 118	90.325	90.490
Fabbricati	132.603	22.144	21.396	+ 748	127.770	134.000
R. M. per ruoli	303.116	50.095	49.023	+ 1.072	290.550	287.858
R. M. per ritenuta	131.205	3.679	15.130	- 6.451	90.150	88.142
Contr. cent. guerra	43.482	12.772		+ 12.772	29.000	58.000
Imp. ultra profitti						54.000
» esen. serv. milit.	8.400	2.135		+ 2.135	7.500	15.000
» prov. amministr.						3.000
Soe. per azioni	247	62		+ 62	1.500	3.000
Servizi pubblici	709.763	111.106	100.650	+ 10.456	636.795	730.490
Poste	162.467	51.063	34.849	+ 16.214	131.250	145.500
Telegrafi	36.906	8.877	9.176	- 299	28.400	40.000
Telefoni	15.843	4.126	3.572	+ 554	17.700	18.300
	215.216	64.066	47.597	+ 16.469	177.350	203.800
Totale (1).	2.557.247	616.211	488.811	+ 127.400	2.361.560	2.459.046
Grano-daz. import.	18	1	5	- 4		84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

**IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI
Commercio coi principali Stati nel 1916.**

Mesi	Austria- Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn.	28.910.617		27.802.854	28.263.430	13.552.506	
Febbr.	29.884.851		34.853.222	30.220.511	27.243.191	
Marzo	35.190.853		35.833.853	44.393.894	17.003.595	
Aprile	38.135.678		34.263.590	34.675.403	22.485.099	
Magg.	83.590.600		51.903.364	38.161.683	29.634.991	
Giugn.	42.047.489		34.030.455	30.982.761	22.508.393	
Luglio						
Agosto						
Settem.						
Ottobr.						
Nov.						
Dic.						
Esportazione						
Genn.	16.792.382		30.638.689	9.320.169	133.597.682	
Febbr.	20.585.162		60.838.359	7.207.917	171.719.720	
Marzo	23.589.374		77.644.031	9.204.607	186.645.934	
Aprile	24.352.863		58.885.925	7.729.180	185.208.084	
Magg.	104.239.565		217.071.688	15.330.744	314.800.987	
Giugn.	36.780.508		121.470.427	10.371.150	256.244.355	
Luglio						
Agosto						
Settem.						
Ottobr.						
Nov.						
Dic.						

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 30 giugno		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 giugn.
		1915	1916	
Per categorie				
1. Spiriti, bev. olii.	259.510.961	177.572.012	149.990.407	- 27.582
2. Gen. col. drog. tab.	123.194.953	89.238.626	82.122.984	- 7.215
3. Prod. chim. medic.	205.256.417	187.075.698	322.385.670	+ 135.310
4. Col. gen. tinta conc.	42.437.265	29.840.282	34.657.643	+ 4.670
5. Can. lin. jut. veg. fil.	166.416.946	118.303.932	118.222.441	- 81
6. Cotone	577.872.758	474.381.778	423.943.661	- 48.438
7. Lana, crino e pelo	204.398.217	245.261.670	485.888.405	+ 239.627
8. Seta	573.863.190	328.446.670	285.437.842	- 4.106
9. Legno e paglia	197.419.383	58.434.825	64.814.734	+ 2.045
10. Carta e libri	61.375.715	35.561.318	36.615.899	+ 1.055
11. Pelli	198.229.067	107.012.474	237.955.808	+ 130.944
12. Miner. metalli lav.	533.066.153	375.714.766	383.613.697	- 7.899
13. Veicoli	80.307.484	43.239.881	40.318.650	- 2.921
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	498.034.348	425.539.738	397.122.519	- 28.438
15. Gom. gut. lavori	105.961.811	64.523.360	92.074.305	+ 5.500
16. Cer. far. pas. veg. ecc	822.465.003	829.963.299	696.102.123	- 81.290
17. Anim. prod. spoglie.	391.223.517	167.056.839	298.386.988	+ 131.330
18. Oggetti diversi	101.841.485	43.602.752	48.993.087	+ 5.390
Totale 18 categ.	5.133.751.752	3.800.828.750	4.200.646.863	+ 399.819
19. Metalli preziosi	46.903.700	20.437.300	613.800	- 14.039
Totale generale.	5.180.655.452	3.821.265.050	4.201.260.663	+ 379.994

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 30 giugn.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 giugn.
		1915	1916	
Per mesi				
Gennaio	440.226.794	433.199.385	481.376.630	+ 48.177
Febbraio	495.572.274	545.732.485	663.263.404	+ 177.480
Marzo	551.369.391	655.042.106	751.721.635	+ 96.679
Aprile	557.063.841	681.531.351	730.610.015	+ 49.078
Maggio	518.582.487	800.085.969	683.923.236	- 116.162
Giugno	579.652.085	685.187.454	889.751.943	+ 204.564
Luglio	442.771.452			
Agosto	250.228.658			
Settembre	229.869.329			
Ottobre	317.182.275			
Novembre	353.854.927			
Dicembre	397.339.239			
Totale	5.133.751.752			

Importazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 30 giugn.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 giugn.
		1915	1916	
Per categorie				
<i>(nomen. per la statist.)</i>				
1. Spiriti, bev. olii	125.163.887	68.588.124	100.933.524	+ 32.345
2. Gen. col. drog. tab.	97.336.361	69.805.025	74.491.025	+ 13.686
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	115.398.547	101.193.324	249.993.491	+ 148.800
4. Col. gen. tinta conc.	34.692.387	24.764.735	29.488.277	+ 4.723
5. Can. lin. jut. veg. fil.	48.220.155	41.748.549	42.238.013	+ 489
6. Cotone	369.295.483	246.954.534	249.620.613	+ 2.666
7. Lana, crini e pelo	150.500.947	171.413.260	427.319.955	+ 255.906
8. Seta	140.624.367	37.424.030	37.972.668	+ 19.451
9. Legno e paglia	149.857.841	31.384.605	35.596.844	+ 4.212
10. Carta e libri	45.101.335	21.642.056	18.890.334	- 2.751
11. Pelli	133.599.690	77.850.687	220.313.709	+ 142.463
12. Miner. metalli lav.	458.151.635	310.461.794	344.193.400	+ 33.731
13. Veicoli	27.647.504	6.753.384	3.624.469	- 3.128
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	416.466.960	374.767.874	337.160.867	- 37.607
15. Gom. gut. lavori	47.783.006	31.220.310	42.245.355	+ 11.025
16. Cer. far. pas. veg. ecc	349.158.332	654.371.821	546.796.216	- 107.575
17. Anim. prod. spoglie.	165.577.233	67.164.612	227.860.860	+ 160.696
18. Oggetti diversi	43.591.833	14.489.056	14.325.167	- 164
Totale 18 categ.	2.933.347.553	2.362.998.380	3.003.064.427	+ 640.066
19. Metalli preziosi	26.980.400	17.274.700	34.340.000	+ 16.931
Totale generale.	2.960.327.953	2.380.273.080	3.003.407.827	+ 623.134
Per mesi				
<i>(escl. i met. preziosi)</i>				
Gennaio	260.922.580	215.717.356	317.170.048	+ 101.452
Febbraio	297.672.361	314.312.962	448.514.631	+ 134.201
Marzo	323.007.739	346.893.810	519.404.443	+ 172.510
Aprile	334.561.555	394.802.767	528.886.388	+ 134.083
Maggio	306.632.072	613.681.150	516.080.673	- 97.600
Giugno	348.863.845	477.590.335	673.008.241	+ 195.417
Luglio	258.152.635			
Agosto	166.388.917			
Settembre	105.252.393			
Ottobre	142.010.297			
Novembre	171.526.993			
Dicembre	208.456.166			
Totale	2.923.347.553			

Esportazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 30 giugn.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 giugn.
		1915	1916	
Per categorie				
<i>(nomen. per la statist.)</i>				
1. Spiriti, bev. olii	134.347.074	108.983.888	49.056.883	- 59.927
2. Gen. col. drog. tab.	25.258.592	28.433.601	7.631.959	- 20.801
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	89.857.870	85.882.374	72.392.179	- 13.490
4. Col. gen. tinta conc.	7.744.878	5.115.547	5.169.366	- 53
5. Can. lin. jut. veg. fil.	1			

FERROVIE DELLO STATO.
Prodotti del traffico.

(000 oncesi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
11-20 giugno 1916						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merci »	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° lugl. 1915-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	197.747	247.748	246	251	2019	1776
Merci »	318.885	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI
garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI	Novem. 3	Novem. 7
TITOLI DI STATO. - Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	83.48	83.40
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	83.05	82.85
» 3. — % lordo	55.51 1/4	55.56
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	89.09	88.62
» » 5 % (secondo)	89.04	88.74
» » 5 % (emis. gen. 1916)	93.94	93.94
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 10 aprile 1917	99.73	99.74
b) » 10 ottobre 1917	99.41	99.47
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 10 aprile 1918	98.29	98.28
b) » 10 ottobre 1918	97.82	97.82
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 10 aprile 1919	96.77	96.78
b) » 10 ottobre 1919	96.40	96.44
c) » 10 ottobre 1920	95.40	95.37
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili		412. —
3 % netto redimibili		
5 % del prestito Blount 1866		
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	291.30	291.05
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	305. —	305. —
5 % della Ferrovia del Tirreno	435. —	435. —
3 % della Ferrovia Maremmana	450. —	450. —
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	343. —	342.50
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia	—	235. —
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	306. —	306. —
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D.	307. —	306.50
5 % della Ferrovia Centrale Toscana	530. —	530. —
5 % per lavori risanamento città di Napoli		
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	301.50	301.50
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	80.50	81.12
Ordia. di credito comunale e provinciale 3.75		
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	423.50	423.25
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	461.12	460.28

CARTELLE FONDARIE.

Credito fondiario monte Paschi Siena 5. — %	476.04	475.81
» » » 4 1/2 %	—	463.02
» » » 3 1/2 %	438.37	438.18
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	495. —	495.60
» » » 3.50 %	447.50	447. —
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	477. —	473. —
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	480. —	480.50
» » » 3 1/2 %	458. —	450.50
Cassa risparmio di Milano 4. — %	481. —	481.25
» » » 4. — %	—	—
» » » 3 1/2 %	457.25	457.50

STANZE DI COMPENSAZIONE
Agosto 1916.

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.948.896.335,82	1.480.640.142,31
Somme compensate	2.780.111.995,98	1.391.100.061,28
Somme con denaro	188.774.839,84	89.540.081,03
Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	141.300.487,36	385.543.778,66
Somme compensate	129.805.159,83	362.195.062,72
Somme con denaro	11.495.327,50	23.348.115,94

BORSA DI NUOVA YORK

Ott.-Nov.	26	28	1	2	3	4
Anglo-French Loan	94 7/8	94 3/4	94 1/2	94 7/8	94 7/8	94 7/8
Anacona	94 —	95 1/8	95 1/8	97 1/8	97 1/8	96 3/4
Utah	101 1/8	106 1/4	107 —	109 —	113 1/8	112 —
Steel Com.	118	118 1/8	120 1/8	120 1/2	120 1/2	120 1/2
Steel Pref.	121 1/4	121 3/8	121 1/8	122 1/4	122 1/4	122 1/4
Atchison	107 1/8	107 3/8	107 1/2	107 3/4	106 3/8	106 1/4
Baltimore and Ohio	88 —	88 —	88 —	87 1/8	88 —	88 —
Canadian Pacific	174 1/4	174 1/4	172 1/2	172 1/2	173 —	172 3/4
Chicago Milwaukee	94 1/2	94 3/4	94 3/4	95 1/8	95 —	94 3/4
Erie	38 1/8	39 —	38 7/8	38 7/8	38 1/2	38 1/2
Lehigh Valley	83 3/4	83 1/2	84 —	84 —	83 3/4	83 1/2
Louisville and Nash	136 —	136 3/8	136 —	136 —	136 1/4	136 —
Missouri Pacific	8 7/8	9 7/8	9 7/8	10 —	10 1/4	10 1/8
Pennsylvania	57 7/8	53 1/2	57 3/8	58 3/8	58 —	58 1/8
Reading	108 1/4	108 1/4	110 —	110 1/8	109 1/2	109 1/8
Union Pacific	150 1/8	150 1/4	150 3/4	151 —	150 3/4	150 5/8

BORSA DI PARIGI

Novembre	2	3	4	6	7	8
Rendita Franc. 3% 0/0 perpetua	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10	61.10
» Franc. 3% 0/0 amm.	70. —	70. —	70. —	70. —	70. —	70. —
» Franc. 5% 0/0	—	90. —	90. —	90. —	90. —	90. —
» Italiana	—	—	—	—	—	—
» Portoghese	—	—	—	60.75	—	60.75
» Russa 1891	60. —	60. —	60. —	—	—	60.25
» » 1906	—	86. —	86. —	86.50	84. —	84. —
» » 1909	—	—	—	76. —	76. —	75.50
» Serba	—	—	—	61.50	—	—
» Bulgara	—	315. —	315. —	—	315. —	—
» Egiziana	89.50	89.05	89.05	89.50	86.75	87. —
» Spagnuola	98.58	99. —	99. —	98.80	99. —	98.75
» Argentina 1896	—	—	—	—	—	—
» » 1900	—	78. —	78. —	—	—	78. —
» Turca	61. —	61. —	61. —	61. —	—	—
» Ungherese	—	—	—	—	—	—
Credito Fondiario	700. —	790. —	700. —	700. —	702. —	710. —
Credit. Lyonnais	1250. —	1276. —	1270. —	1270. —	1265. —	1250. —
Banca di Parigi	1095. —	1081. —	1081. —	1095. —	1097. —	1090. —
Prestito franc. 5% 0/0	87 65 ex	87 65	87 65	87 65	87 65	87 65
Rio Plata	—	—	—	—	—	—
Nord Spagna	417.50	418. —	418. —	419.50	419. —	420. —
Saragozza	415. —	416. —	416. —	418. —	417.50	419. —
Andalouse	402. —	—	—	403. —	404. —	405. —
Suez	4485. —	4496. —	4490. —	4490. —	4480. —	4450. —
Rio Tinto	1785. —	1765. —	1765. —	1774. —	1735. —	—
Piombino	—	—	—	—	113. —	112. —
Metropolitano	—	420. —	420. —	414. —	408. —	408. —
Rand Mines	102.50	102. —	102. —	—	102. —	106. —
Debeers	351. —	353. —	353. —	356. —	357. —	357. —
Chartered	16. —	16. —	16. —	15.75	16. —	16. —
Ferreira	40.25	39.75	39.75	—	40. —	34.25
Randfontein	—	—	—	—	19.50	19.25
Goldfields	46. —	—	—	46.25	46.25	46.75
Thomson	—	—	—	—	—	695. —
Lombardo	170. —	169.50	169.50	169. —	166.75	168. —
Banca Ottomana	465. —	460. —	460. —	—	457. —	456. —
Banca di Francia	5055. —	—	—	—	—	—
Tunisina	328.50	—	—	328. —	326. —	327. —
Geduld	65.25	—	—	63. —	64.75	64.75
Brasile 4% 0/0	—	—	—	—	—	—

BORSA DI LONDRA

Novembre	2	3	4	6	7	8
Consolidati nuovi	56 —	56 1/8	56 1/4	56 3/8	56 1/4	56 3/8
Prestito francese	81 1/2	81 1/2	82 —	83 —	83 —	83 —
Egiziano unificato	—	77 1/2	77 1/8	78 1/2	78 1/2	78 3/8
Giapponese 4% 0/0	70 5/8	—	—	70 3/4	70 3/4	70 3/8
Uruguay 3 1/2 %	—	—	—	62 1/4 ex	—	—
Marconi	2 7/8	2 7/8	2 7/8	2 7/8	2 7/8	2 13/16
Argento in verghe	—	32 1/2	32 1/4	33 1/8	33 1/8	34 1/8
Rame	124 1/2	124 1/2	—	124 —	124 —	124 —

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Novembre 1916	Novembre 1916
Sabato 4 L. 128.13	Giovedì 8 L. 128.08
Lunedì 6 » 128.38	Venerdì 9 » 127.33
Martedì 7 » 128.32	Sabato 10 » 122.27

Tasso settimanale dal 6 all'11 novembre per gli sdaziamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 128.38.

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5% 0/0.

TASSO DI CAMBIO PER LE FERROVIE ITALIANE

Ecco i tassi di cambio fissati l'8 novembre:

Cambio su Parigi	L. 14.87 0/0
» su Berna	» 28.07 »
» oro	» 27.58 »

Prezzi dell'Argento

Londra, 8	Argento in verghe 34 1/8
New-York, 6	Argento 69 1/2

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	27.76-27.81	—	—	87.50-89.50	—
Londra	—	28.20	—	32.20	—
New-York	4.71.25	5.82 1/2	—	—	—
Milano	31.74-31.84	114.35-114.65	6.66-6.70	—	127.4-127.7
Madrid	—	83.80	—	—	—
Amsterd.	11.62 3/4	41.85	—	—	—
Ginevra	24.70-25	89.02-90.03	5.11-5.32	77.79	—
Pietrogr.	—	52	3.02	—	—
Lisbona	33	7.87	—	—	—
Atene	—	88.378	—	—	—
Rio Janai.	12 3/16	—	—	—	—

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA
agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
Settemb. 8	110.25	30.75 1/2	120.03 1/2	6.45 1/2	2.70 1/2	119.83
» 18	109.98	30.67	120.03	6.44 1/2	2.70 1/2	119.82
» 19	110.24 1/2	30.75	119.98	6.46 1/2	2.70 1/2	120.02
» 21	110.28 1/2	30.74 1/2	121.11	6.46 1/2	2.70 1/2	120.01
» 22	110.37	30.77 1/2	120.23	6.47	2.70 1/2	120.07
» 23	110.31	30.76	120.39	6.46 1/2	2.70 1/2	120.07
» 25	110.26 1/2	30.75	120.40	6.46 1/2	2.70 1/2	120.08
» 26	110.26	30.75	120.27	6.46 1/2	2.70 1/2	120.13
» 27	110.32	30.76 1/2	120.45	6.46 1/2	2.70 1/2	120.20
» 28	110.37	30.79	121.31 1/2	6.47 1/2	2.71	120.12
» 29	110.42	30.79	121.39	6.47	2.71	120.19
» 3	110.36	30.76 1/2	121.30	6.46 1/2	2.71 1/2	120.12
» 4	110.59 1/2	30.73 1/2	121.40 1/2	6.46	2.71	120.11
» 5	110.68 1/2	30.77	121.50	6.46 1/2	2.71 1/2	120.10
» 6	110.77 1/2	30.78	121.56 1/2	6.47 1/2	2.71 3/4	120.15
» 7	110.87	30.82	121.72	6.48 1/2	2.71 3/4	120.20
» 9	111.01 1/2	30.86	122.02	6.48 1/2	2.71 3/4	120.20
» 10	111.10 1/2	30.87 1/2	122.17 1/2	6.49	2.71 3/4	120.19
» 11	111.05	30.86 1/2	122.41	6.48 1/2	2.71 3/4	120.29
» 12	110.89	30.83	122.68	6.48	2.71 3/4	120.23
» 13	110.85	30.82 1/2	122.60	6.48	2.71 3/4	120.28
» 14	110.97	30.85 1/2	122.59 1/2	6.48 1/2	2.71 3/4	120.32
» 16	111.07	30.88 1/2	122.63	6.48 1/2	2.71 3/4	120.36
» 17	111.11	30.89 1/2	122.62	6.49	2.71 3/4	120.34
» 18	111.22	30.91	122.71	6.50	2.71 3/4	120.45
» 19	111.26 1/2	30.93	122.83	6.49 1/2	2.71 3/4	120.53
» 20	111.41	30.97	123.14 1/2	6.50 1/2	2.72 1/4	120.59
» 21	111.55 1/2	31. — 1/2	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/4	120.76
» 23	111.56 1/2	31.02	123.53 1/2	6.51 1/2	2.72 1/4	120.90
» 24	111.72 1/2	31.05	123.63	6.52 1/2	2.72 1/4	121.14
» 25	112.06	31.12 1/2	123.95	6.54 1/2	2.73 1/4	121.68
» 26	112.12	31.15 1/2	124.19 1/2	6.55 1/2	2.73 1/4	121.83
» 27	112.47	31.24 1/2	124.57 1/2	6.56 1/2	2.75 1/4	122.49
» 28	112.94 1/2	31.39	125.14 1/2	6.59 1/2	2.76	123.17
» 30	113.35 1/2	31.52 1/2	125.98 1/2	6.63	2.79 1/2	124.04
» 31	114.02	31.73	126.77 1/2	6.66 1/2	2.80	125.33
Novem. 2	114.88	31.92	127.60 1/2	6.70	2.83	127.40
» 3	114.91 1/2	31.94	127.76 1/2	6.71	2.83	127.75
» 4	105.07 1/2	31.99	128.07	6.72	2.84 1/2	128.13
» 6	115.30 1/2	32.04	128.52 1/2	6.73 1/2	2.85 1/2	128.38
» 7	115.11	32. —	128.26 1/2	6.72 1/2	2.85 1/2	128.32
» 8	114.89 1/2	31.94	127.72 1/2	6.71	2.84 1/2	128.06
» 9	111.72 1/2	31.88 1/2	127.34 1/2	6.70 1/2	2.83 1/2	127.33
» 10	114.38	31.80	127.55	6.68 1/2	2.83 1/2	125.27

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
11 nov.	114.15	31.70	127. —	6.64	—	126.50
Chèque lettera						
9 »	114.65	31.82	127.75	6.68	—	127. —
Versamento danaro						
9 »	114.20	31.72	127. —	6.65	—	—
Versamento lettera						
9 »	114.70	31.84	127.75	6.69	—	—

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Parigi	16 lugl. 1914	26 sett.	3 ottobre	10 ottobre	17 ottobre	24 ottob.
Parigi . . .	25,22 1/4	25,18 1/4	27,755	27,81	27,885	27,79	27,79 1/2
New-York . .	4,86 1/2	4,871	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 1/2
Spagna . . .	25,22	25,90	23,70	23,67	23,73	23,60	23,48
Olanda . . .	12,109	12,125	11,65 1/2	11,66 1/2	11,685	11,615	11,59
Italia	25,22	25,268	30,75	30,85	30,70	30,90	31,07 1/2
Pietrograd .	94,62	95,80	150,25	152,25	150,25	153,50	153,50
Portogallo .	53,28	46,19	34,52	34,12	35. —	34,37 1/2	34. —
Scandinav .	18,25	18,24	16,75	16,75	16,60	16,83	16,75
Svizzera . .	25,12	25,18	25,30	25,15	25,45	25,15	25,08

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

Unità	16 lugl. 1914	26 sett.	3 ottobre	10 ottobre	17 ottobre	24 ottobre
Parigi . . .	100 fr.	100.14	90.47	90.87	90.70	90.76
New-York . .	» dol.	99.90	102.04	102.04	102.04	102.04
Spagna . . .	» per.	96.64	106.07	106.42	106.56	106.87
Olanda . . .	» fior.	99.87	103.76	103.90	103.81	104.26
Italia	» lire	99.82	81.94	82.03	81.76	81.17
Pietrograd .	» rub.	98.77	62.86	62.97	62.15	61.64
Portogallo .	» mil.	86.69	65.50	64.79	64.03	64.51
Scandinav .	» cor.	100.85	107.77	108.32	108.17	107.92
Svizzera . .	» fr.	100.17	99.57	99.69	100.29	100.57

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Parigi	16 lugl. 1914	27 sett.	4 ottobre	11 ottobre	18 ottobre	25 ottobre
Londra . . .	25,22 1/4	25,17 1/2	27,87 1/2	27,79	27,79	27,79	27,79
New-York . .	518,25	516. —	585. —	583,50	583,50	583,50	588,50
Spagna . . .	500. —	482,75	588. —	589. —	588. —	590. —	594,50
Olanda . . .	208,30	207,56	239. —	238,50	238. —	239. —	239,50
Italia	100. —	99,62	90. —	90. —	90. —	90. —	89. —
Pietrograd .	266,67	263. —	187. —	187. —	183,50	182,50	179,50
Scandinav .	139. —	138,25	164. —	165 1/2	166,50	165. —	165,50
Svizzera . .	100. —	100,03	109. —	109 1/2	110,50	110,50	110,50

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

Unità	16 lugl. 1914	27 sett.	4 ottobre	11 ottobre	18 ottobre	25 ottobre
Londra . . .	100 liv.	99.82	110.18	110.18	110.62	110.18
New-York . .	» dol.	99.56	112.57	112.59	112.98	112.59
Spagna . . .	» pes.	96.55	117.80	117.60	117.30	117. —
Olanda . . .	» fior.	99.64	114.50	114.26	114.02	114.74
Italia	» lire.	99.62	90.50	90. —	91. —	89. —
Pietrograd .	» rubl.	99.62	70.12	68.81	70.12	68.41
Scandinav .	» cor.	99.46	119.16	119.88	120.14	118.80
Svizzera . .	» fr.	100.03	109.50	110.50	109 1/2	110.50

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1912: dic.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1132	1199.5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1131	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1136	1236.5	1213
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1123	1242.5	1313
febr.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1120	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1113	1245.5	1336
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1129	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1115	1253.5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1107	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1104	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1105	1241.5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1110	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1119	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1134	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1244	1139	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	—	1179.5	1566
febr.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	—	1181.5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	—	1180.5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1290	1221	—	—	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	—	—	—
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	—	—	—
novem.	1194	1075	956	1644	1500	—	1356	—	—	—
dicem.	1126	1115	957	1715	1545	—	1389	—	—	—
1916: gen.	1237	1123	942	1772	1581	—	1431	—	—	—
febr.	1256	1139	947	1823	1625	—	1466	—	—	—
marzo	1283	—	—	—	1670	—	1504	—	—	—
aprile	1313	1425	911	1794	1714	—	1550	—	—	—
maggio	1369	1450	907	1817	1758	—	1601	—	—	—
giugno	1446	—	—	—	1812	—	1645	—	—	—
luglio	1457	—	—	—	1829	—	1638	—	—	—

(*) Desunti dal « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica ». I dati stampati in corsivo non sono definitivi.

Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi considerati sono: l'ammontare delle entrate ordinarie dello Stato; il valore delle importazioni e delle esportazioni — esclusi i metalli preziosi — nel commercio speciale; l'importazione di carbon fossile (quantità); l'importazione di caffè (quantità); il reddito lordo della privativa dei tabacchi; il reddito lordo delle ferrovie; il reddito lordo del servizio postale; il getto delle imposte di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie. Il valore mediano dei numeri indici riferentisi a questi otto sintomi è l'indice sintetico della penultima colonna. L'ultima colonna contiene numeri indici dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni, concessi dagli istituti di emissione. Nel fascicolo di febbraio 1914 del « Giornale degli Economisti » sono riportati indici economici per tutti i periodi annuali che hanno termine coi singoli mesi dal dicembre 1906 in poi.

Alla depressione economica che ha avuto inizio nel 1913 segue un lievissimo

Valori industriali

Azioni	31 Dicem. 1913	31 Luglio 1914	28 Ott. 1916	4 Nov. 1916
Ferrovie Meridionali	540	479	458	455
» Mediterranee	254	212	198	198
» Venete Secondarie	115	98	179	179
Navigazione Generale Italiana	408	380	580	578
LANIFICIO ROSSI	1442	1380	1825	1817
LANIFICIO E CANAP NAZIONALE	154	184	214	214
Lanif. Nazionale Targetti	82	70	200	208
Coton. Cantoni	359	399	465	465
» Veneziano	47	43	62	62
» Valseriano	172	154	243	243
» Furter	—	46	95	95
» Turati	—	70	230	215
» Valle Ticino	—	—	100	100
Man. Rossari e Varzi	272	270	365	365
Tessuti Stampati	109	98	216	225
Acciaierie Terni	1512	1095	1430	1422
Manifattura Tosi	—	96	140	141
Siderurgia Savona	168	137	288	290
Elba	190	201	322	320
Ferriere Italiane	112	86	216	217
ANSALDO	272	210	830	331
Offic. Meccanica Miani e Sii.	92	78	111	112
Offic. Meccaniche Italiane	—	34	46	46
Miniere Montecatini	132	110	145	140
Metallurgia Italiana	112	99	148	150
Automobili Fiat	108	90	510	495
» Spa	—	24	86	85
» Bianchi	98	94	140	149
» Isotta Fraschini	16	14	107	103
» S. S. G. (Cam.)	—	6	29	29
Edison	552	486	499	506
Vizzola	804	776	820	810
Elettrica Conti	—	308	325	325
Marconi	—	40	88	91
Unione Concimi	100	62	116	115
Distillerie Italiane	65	64	97	98
Raffineria L. L.	314	286	306	310
Industria e Zuccheri	258	262	263	263
Zuccherificio Gulinelli	73	66	86	86
Eridania	574	450	520	518
Molini Alta Italia	199	176	201	206
Italo-Americana	160	68	217	218
Dell'Acqua esport.	104	77	129	130
Tes. ser. Bernasconi	—	54	80	80
Off. Breda	—	300	385	385

Indici economici dell' « Economist »

DATA	Cereali e carni	Altri prodotti alimentari (te. zucchero, ecc.)	Tessili	Minerali	Miscelanea (Caucci, olii, legname, ecc.)	Totale	Variazioni percentuali
Base (media 1901-5) 1913	500	300	500	400	500	2200	100.0
1° Trim.	594	358	641	529	595	2713	123.4
2° »	580	345 1/2	623 1/2	522 1/2	597 1/2	2669	121.3
3° »	583	359	671	523	578	2714	123.3
4° »	563	355	642	491	572	2623	119.2
1915 - Novembre	871 1/2	444	667	667 1/2	826	3500	159.1
Dicembre	897	446	681	711 1/2	848	3634	165.1
1916 - Gennaio	946 1/2	465	782 1/2	761 1/2	884 1/2	4840	174.5
Febbraio	983	520 1/2	805 1/2	897 1/2	— 1/2	3008	182.2
Marzo	949 1/2	503	796 1/2	851	913	4013	182.4
Aprile	970 1/2	511	94 1/2	895	1019	4190	190.5
Maggio	102	529	805	942	1019	4319	199.0
Giugno	989	520	794	895	1015	4213	191.5
Luglio	961	525	797	881	1040	4204	191.1
Agosto	994 1/2	531 1/2	882	873	1086	4372	198.9
Settembre	1018	536 1/2	937	858 1/2	1073	4423	201.0
Ottobre	1124 1/2	543	990 1/2	850 1/2	1087	4591	208.7

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

	Al 6 agosto 1912	1913	1914	Al 6 agosto 1912	1913	1914	
Argentina	4.27	4.48	4.71	Messico	4.50	5.34	5.80
Austria	4.06	4.36	5	Norvegia	3.75	4.03	3.98
Canada	—	—	—	Olanda	3.63	3.80	3.81
Cina	—	—	—	Portogallo	4.62	4.80	4.65
Belgio	3.47	3.95	3.83	Romania	4.31	4.42	4.64
Brasile	4.69	5	5.55	Russia	—	—	—
Bulgaria	4.85	5.15	5.12	Serbia	4.58	4.87	5.86
Danimarca	3.67	3.71	3.75	Spagna	4.29	4.56	4.18
Egitto	3.96	3.92	4.31	Stati Uniti	—	—	—
Germania	3.75	4.04	4.11	Svezia	3.59	3.84	3.70
Giappone	4.34	4.46	4.80	Svizzera	3.80	3.90	3.69
Grecia	3.71	3.71	3.96	Turchia	4.42	4.65	5.23
Haiti	5.95	6.09	6.84	Ungheria	4.34	4.44	4.97
Inghilterra	3.37	3.37	3.33	Uruguay	—	—	—
Italia	3.61	3.67	3.84				

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Anno	Inghilterra		Francia		Italia		Stati Uniti	Australia								
	Economist (I) 1901-01=100	Board of Trade 1900=100	Marche 1891-90=100	Le Foville 1881=100	Necco all'ingr. 1881=100	Al min. Ann. st. 1890-94=100										
1881	85	126.7	127	130	—	—	87	96	121.1							
1882	84	127.0	127	127	96.0	99.7	96.86	96.84	92	128.9						
1883	82	126.9	121	122	97.0	97.0	93.01	91.96	89	118.3						
1884	76	114.1	114	112	98.0	94.0	87.42	88.08	91	113.2						
1885	72	107.0	108	110	86.5	91.0	82.68	84.64	87	110.5						
1886	69	101.0	101	106	86.0	90.0	81.95	84.11	89	108.9						
1887	68	98.8	103	102	81.0	88.0	79.53	79.62	91	105.5						
1888	70	101.8	105	107	82.0	89.0	81.19	76.78	186	107.4						
1889	72	103.4	113	111	85.0	91.0	82.58	80.49	101	117.1						
1890	72	103.3	111	111	85.0	92.0	83.23	81.72	100	105.3						
1891	72	106.9	113	109	99.6	83.0	90.00	79.25	76.81	100.9	104.2	71.4	87	78		
1892	68	101.1	103.9	105	106	94.2	78.5	88.0	77.43	76.37	100.3	101.6	68.0	78	75	
1893	68	99.4	99.3	103	104	97.6	77.0	88.0	76.73	76.18	98.8	104.6	65.9	78	74	
1894	63	93.5	94.9	96	96	89.4	72.0	83.0	71.81	71.97	98.4	97.0	61.2	78	72	
1895	62	90.7	92.1	94	94	84.4	67.5	88.0	71.04	72.83	98.3	92.0	63.1	71	72	
1896	61	88.2	91.7	93	91	82.2	67.0	83.0	70.96	69.62	98.0	91.2	62.3	72	71	
1897	62	90.1	95.5	91	92	83.4	66.0	81.0	70.42	67.80	97.5	94.9	52.6	74	72	
1898	64	93.2	99.5	93	95	87.6	67.5	81.0	74.49	69.09	98.9	102.2	59.8	77	75	
1899	68	92.2	95.4	99	103	95.6	72.5	86.0	79.77	75.55	97.3	106.2	63.2	81	76	
1900	75	100.0	100.0	113	110	102.4	77.0	87.0	86.47	75.10	98.6	112.4	64.7	85	82	
1901	106.0	96.7	100.4	115	105	95.8	71.5	83.5	79.65	72.73	98.4	114.8	64.6	82	80	
1902	98.0	96.4	101.0	103	103	94.2	71.0	84.0	76.75	74.10	98.8	110.2	65.4	84	78	
1903	95.5	96.9	102.8	103	104	95.8	73.5	85.5	77.73	76.92	97.1	107.1	62.0	81	80	
1904	102.0	70	98.2	102	103	95.2	73.0	85.0	80.05	78.07	95.3	111.0	63.2	83	83	
1905	104.0	72	97.6	102.8	106	109	95.8	74.5	87.0	73.52	77.12	96.7	115.2	62.3	85	85
1906	109.0	77	100.8	102.0	112	116	105.4	80.2	90.8	84.29	79.54	97.4	124.9	66.2	88	91
1907	115.0	80	106.0	105.0	119	119	112.0	82.5	91.7	87.96	83.72	100.0	131.5	70.8	91	95
1908	111.5	73	103.0	107.5	111	114	101.2	76.4	87.8	84.55	77.88	102.3	125.6	69.2	87	91
1909	104.0	74	104.1	107.6	112	116	101.8	79.9	91.1	85.45	79.20	107.5	127.8	67.4	89	94
1910	113.5	78	108.8	109.4	117	122	108.2	85.1	94.6	86.55	82.12	109.8	128.9	66.2	93	93
1911	114.0	80	109.4	109.4	123	127	113.8	—	—	87.35	83.44	117.2	130.9	—	—	—
1912	117.5	85	114.9	114.5	24.18a	—	117.8	—	—	89.85	83.54	119.7	130.1	—	—	—
1913	125.1	85	116.5	114.8	25.80a	—	116.0	—	—	90.05	83.80	121.8	—	—	—	—
1914	19.20	86	—	116.8	25.69a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(I) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Sulle condizioni della marina mercantile italiana ai 31 dicembre 1914. - Relazione a S. E. il Ministro dei Trasporti. - Roma, Off. Pol. Ital., 1916.

Franco Sarvognan. - L'ammontare e la composizione della ricchezza in Italia e nelle sue regioni. - Estratto dalla « Rivista Italiana di sociologia », 1916.

Cassa di risparmio di Udine. - Relazione sul bilancio consuntivo 1915.